

LÌMEN



*Inaugurazione nuova sede
Camera di Commercio di Vibo Valentia*

Valentianum

14 maggio 2009

Il direttore responsabile
Rosanna De Lorenzo



*Ingresso del Complesso Monumentale del Valentianum,
nuova sede della Camera di Commercio di Vibo Valentia.*

É trascorso poco più di un decennio dalla istituzione della Camera di Commercio di Vibo Valentia e un altro evento, significativo ed emozionante, segna il suo percorso istituzionale: la nuova sede, nel complesso monumentale del Valentianum. La “Casa dell’Economia” è oggi in uno dei più prestigiosi simboli del patrimonio storico-culturale della provincia. Così l’Ente camerale riposiziona la sua immagine e rafforza dinamismo e funzionalità, aprendo nuove prospettive di interazione con imprese e territorio. Una scelta forte, determinata, motivata nel segno di esigenze interne ma anche di servizio al sistema produttivo e agli interessi diffusi della collettività. L’inaugurazione della nuova sede ha dato il senso di tutto ciò con una serie di “eventi nell’Evento”: la prestigiosa pubblicazione inedita “Valentianum – Il convento domenicano attraverso il tempo”, l’esposizione archeologica “Il Quartiere di S. Aloe”, la mostra “L’Arte di Calabria – Ottocento e Novecento”. Di tale unicità e straordinarietà Limen vuole essere celebrazione e testimonianza con questo numero speciale, rivisitato nell’occasione anche nella grafica, accogliendo ed accompagnando il visitatore virtuale nella nuova sede della Camera di Commercio di Vibo Valentia alla scoperta di un ente radicato e rinnovato e di un territorio vivo e attrattivo.

CAMERA DI COMMERCIO VIBO VALENTIA

COMMISSARIO
Michele Lico

SEGRETARIO GENERALE
Maurizio Ferrara

REVISORI DEI CONTI
Michele Montagnese - Presidente
Massimo Corso
Antonio Cannizzaro

LIMEN

DIRETTORE EDITORIALE
Michele Lico
Commissario CCIAA

DIRETTORE RESPONSABILE
Rosanna De Lorenzo

REDAZIONE
Maurizio Caruso Frezza
Raffaella Gigliotti

PROGETTO GRAFICO
E IMPAGINAZIONE
Francesco Romano

STAMPA
Romano Arti Grafiche
Tropea (VV)

FOTO
© Archivio Romano Arti Grafiche
© Archivio C.C.I.A.A.
© Art@tica

Direzione e redazione
Camera di Commercio
di Vibo Valentia
tel 0963.294602 - fax 0963.294630
rivista@vv.camcom.it

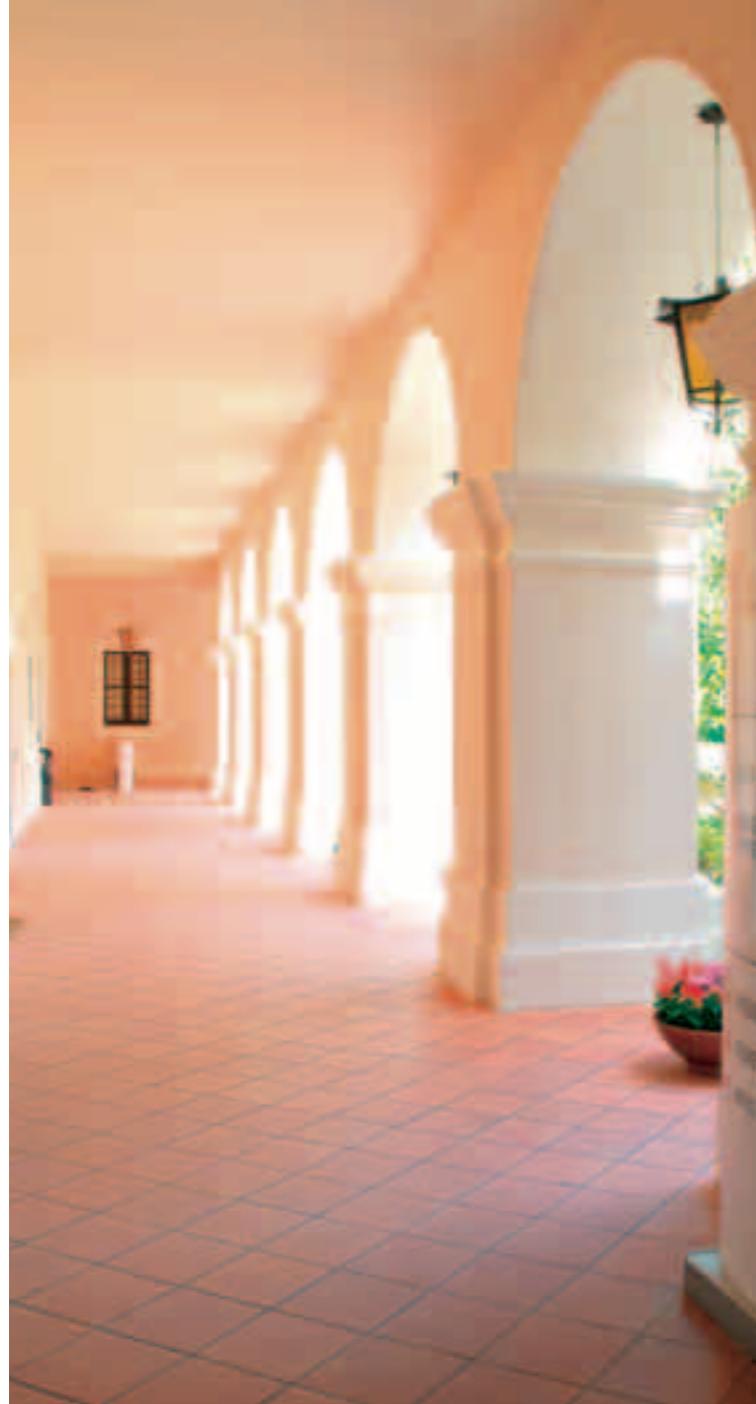
Registrazione Tribunale
n° 3 del 2006

In copertina:
Inaugurazione nuova sede
CCIAA Vibo Valentia
il taglio del nastro

Nel sommario:
Il Chiostro del Valentianum

SOMMARIO

- 7** La relazione del Commissario della Camera di Commercio Michele Lico
- 19** La prestigiosa pubblicazione
- 25** Il quartiere di S. Aloe - l'esposizione archeologica -
- 43** L'Arte di Calabria Ottocento e Novecento - la mostra
- 77** I Pittori del Settecento



Porticato del Chiostro del Valentinianum



La relazione del Commissario Michele Lico

La Camera di Commercio di Vibo Valentia apre solennemente le porte della sua nuova sede nel complesso monumentale del Valentinianum, antico convento domenicano della città. Ad accogliere gli ospiti, prima del tradizionale taglio del nastro, il Commissario dell'Ente camerale Michele Lico, che sin dal suo precedente mandato presidenziale, sostenuto dal consiglio camerale, aveva posto questo della nuova sede come obiettivo strategico della sua gestione. A suggellare l'importante e storico momento istituzionale la presenza del Presidente Unioncamere Nazionale Andrea Mondello a cui si affianca quella delle massime autorità civili, militari e religiose della provincia e della regione, unitamente a quella di note personalità pubbliche, di rappresentanti della società civile e del sistema imprenditoriale e sociale. Nell'articolato intervento di saluto del Commissario Michele Lico, motivazioni, percorsi e prospettive della scelta della nuova sede della Camera di Commercio, più funzionale per il personale interno, per gli utenti e per servizi alla collettività.

Autorità, Signore, Signori, desidero ringraziarVi tutti della partecipazione a questo importante appuntamento, in occasione del quale la Camera di Commercio di Vibo Valentia apre solennemente le porte della sua nuova sede.

Un impegno mantenuto. Una scelta condivisa. Un traguardo raggiunto. Dotare l'Ente di una sede più prestigiosa, più funzionale al suo ruolo istituzionale, era tra gli obiettivi programmatici ritenuti prioritari dal Consiglio Camerale fin dal momento dell'insediamento avvenuto nel giugno del 2005: per fare sintesi efficace, tra esigenze e politiche proprie della Camera di Commercio ed interessi diffusi della collettività rappresentata.

Una nuova sede, dunque: prestigiosa, per rinnovare quella visibilità che consente di veicolare la rilevanza e l'autorevolezza istituzionale che l'Ente vuol consolidare nel territorio a vantaggio del sistema economico locale; più dignitosa, in rispetto ad utenti e personale; più funzionale ai servizi erogati ed erogandi, con spazi maggiormente fruibili per cittadini e imprese. Ma la nuova "casa dell'economia", "casa comune delle imprese" è stata pensata e voluta anche per restituire alla cittadinanza vibonese un bene prezioso del patrimonio storico ed architettonico del territorio; un immobile simbolo che, rivitalizzato e valorizzato, torna ed essere eccezionalmente fruibile. Un luogo in cui storia, memoria, identità, riaffiorano nel linguaggio fluido della contemporaneità. A questa logica di "scrigno custode" dei tratti identitari del nostro territorio risponde la riconversione degli ambienti di nostra pertinenza. Ripristinati - seppur ancora parzialmente - gli spazi esterni, che in un futuro non molto lontano saranno oggetto di un vero e proprio concorso di idee, perché il giardino del Valentianum possa anche dialogare con i vicini scavi archeologici di S. Aloe. Negli ambienti interni, invece, un lungo ed ampio corridoio accoglie una varietà di espressioni artistiche di differenti epoche e di autori diversi, figli della nostra Calabria, per constatare che, ancora una volta, l'ormai consolidato incontro e intreccio dell'arte con la cultura e con l'economia, che la Camera di Commercio ha da tempo sperimentato (con Limen - la nostra rivista - ma anche con *l'Enciclopedia dell'arte di Calabria - Ottocento e Novecento*) si rivela alchimia sapiente di tradizioni e valori, di positività e maestria. E a tal proposito mi corre l'obbligo di ringraziare la Soprintendente ai Beni Archeologici della Calabria - Dr.ssa Greco - e la



Michele Lico
Commissario
CCIAA Vibo Valentia

Direttrice del Museo Capialbi di Vibo Valentia - Dr.ssa Iannelli, grazie alle quali è stato possibile realizzare nella nostra sede, per questa occasione, una suggestiva mostra di preziosi reperti archeologici appartenenti al territorio vibonese, che per la prima volta, in assoluto, vengono esposti al pubblico, dopo anni di giacenza nei depositi del castello normanno-svevo, in attesa di spazi degni e adeguati ad accoglierli. Un evento che consideriamo propizio per attivare un vero e proprio percorso storico-culturale in collegamento con il museo, ma anche con gli antichi palazzi, quale ad esempio "Palazzo Gagliardi" - recentemente restaurato - che col sapiente intervento del Prof. Dezzi Bardeschi, tor-



L'ingresso della nuova sede
della Camera di Commercio



nerà a far parte del patrimonio prezioso della città. Quel patrimonio che nel Valentianum trova espressione autorevole e identità storica. Per questo, abbiamo voluto realizzare – e in questa occasione – una pubblicazione di gran pregio, che racconta il Valentianum attraverso il tempo, per richiamare alla memoria e conservare il ricordo della valenza storico-artistico-culturale e sociale di questo complesso monumentale, che è stato - e che vogliamo sia ancora - al centro e riferimento di tutta la comunità. Una ricostruzione, unica e inedita, la cui puntualità è attestata dalla competenza del Sistema Bibliotecario Vibonese a cui la Camera di Commercio ha affidato la cura della pubblicazione. Nella sua nuova sede, dunque, la Camera di Commercio di Vibo Valentia vuol coniugare l'attività di promozione del territorio e dello sviluppo locale con i programmi di valorizzazione del patrimonio culturale e artistico. E intende porsi non solo quale punto di riferimento di nuove funzioni sociali ed economiche, ma anche quale centro di incontro e di promozione permanente di varie forme d'arte in grado di veicolare con continuità il valore turistico e culturale della provincia. Nel Valentianum - ex convento domenicano, dal forte significato simbolico e religioso, in quanto annesso alla Cattedrale di Vibo Valentia - la Camera di Commercio intende sperimentare nuove azioni privilegiando intese e sinergie operative non solo con le amministrazioni locali ma anche con associazioni, forze economiche, sociali e religiose presenti in provincia, ciascuna in grado di apportare il proprio contributo per la realizzazione di un programma condiviso, che miri alla promozione e valorizzazione del territorio, anche attraverso l'organizzazione di eventi e manifestazioni culturali presso la nuova sede camerale, che assicurino un forte impatto per l'immagine e l'attrattività della provincia di Vibo Valentia. In quest'ottica si configura la convenzione già stipulata con la Parrocchia di Santa Maria e San Leoluca, proprietaria del Museo di Arte Sacra, posto all'interno del complesso monumentale; una convenzione in virtù della quale la Camera di Commercio, vuol rendere fruibile e "aprire" alla collettività, oltre che all'utenza camerale, gli spazi del Valentianum che possano raccontare la storia e la cultura del territorio e costituire, nel contempo una tappa interessante anche per il circuito turistico. Una Camera di Commercio che, quindi, lavora per creare connessioni e legami, per suscitare contatti e incontri fra necessità diverse e così promuovere quell'intreccio di occasioni che poi è il



*Due aspetti
della sala presidenziale*

mercato. L'Ente camerale vuole ricoprire una posizione sempre più attiva all'interno delle azioni a favore dello sviluppo locale e con una duplice natura, che lo porta ad essere al tempo stesso istituzione e rappresentanza: istituzione con funzioni pubblicistico-amministrative, di certificazione, conoscenza, regolazione e promozione del mercato; rappresentanza, perché sintesi di tutte le categorie presenti nell'economia locale. E la presenza, qui, oggi, del Presidente Mondello, fortemente significativa dell'interazione tra il centro e le realtà territoriali, testimonia l'attenzione e la vicinanza di un sistema che dialoga per far funzionare la rete di istituzioni e imprese; quella stessa rete che nella nostra regione si rafforza per il costante impegno del Presidente Paolo Abramo, con il quale ci ritroviamo a condividere metodi e strategie. La "nuova" Camera di Commercio è un Ente completo che opera autonomamente nel proprio contesto territoriale ma anche con i soggetti capaci di interagire, di confrontarsi, di unirsi e di collaborare per l'attuazione di politiche comuni, sui temi dell'informazione e del mercato del lavoro, della programmazione dei fondi strutturali e sulle politiche di marketing territoriale, garantendo la realizzazione di iniziative progettuali innovative e di azioni volte a rendere i servizi erogati sempre più





La Sala Consiglio

improntati ai criteri di efficienza, efficacia ed economicità a cui una pubblica amministrazione deve comunque sempre attendere. In questa logica sono state pensate azioni sinergiche: con l'Amministrazione Comunale di Vibo Valentia per servizi destinati ad utenti comuni, quale lo sportello telematico decentrato per l'emissione di documenti di competenza dei due Enti; l'istituzione di corsi di formazione manageriale; la realizzazione e l'attivazione dell'Università Telematica. La Camera di Commercio di Vibo Valentia vuol fare delle alleanze il metodo ed il contenuto della sua attività quotidiana per lo sviluppo del territorio; un impegno che assolve valorizzando le diversità imprenditoriali e locali e ricercando la collaborazione con gli altri sistemi, da quelli "istituzionali" - Regione, Provincia, Comuni - a quelli "funzionali" - università, consumatori, professioni. E allora, ripartiamo da noi, ripartiamo insieme, a cominciare da ciò che abbiamo, attraverso una concertazione organica e non episodica degli interventi. Dobbiamo decidere di prendere in carico il rilancio di questo territorio dando un taglio alle vecchie abitudini. Molti aspettano che siano gli altri a cambiare, ma ognuno di noi è parte del tutto, ognuno di noi è incluso nel processo di cambiamento. Modificare la rotta è possibile per chiunque lo desideri.

Uno scorcio del Registro Imprese



A destra, un momento dell'incontro nell'Auditorium del Valentianum. Sopra, gli ospiti si avviano al taglio del nastro.



E non è una questione di capacità, ma di "determinazione autentica". Più alti sono i livelli di condivisione e di compartecipazione fattiva attorno ad un progetto comune, più alta è la probabilità di riuscire a raggiungere gli obiettivi prefissati in maniera efficace. La spinta della passione e l'emozione positiva ci consentiranno di sostituire la vecchia logica del far da soli con la nuova idea di "fare sistema", per promuovere imprese e territorio. A questo la Camera di Commercio lavora da tempo e su questo deve e vuole continuare ad operare, col contributo delle istituzioni locali e di tutti i soggetti rappresentati - imprese, associazioni imprenditoriali di categoria, organizzazioni dei lavoratori - puntando su progettualità a tutela della qualità, delle produzioni tipiche e della compatibilità ambientale dei processi e dei prodotti nel rispetto del territorio, sulla valorizzazione del Porto - in particolare - ma anche delle altre dotazioni infrastrutturali, su informazione economica, formazione ed innovazione. Tutto questo senza mai perdere di vista quanto l'Ente Camerale - assieme agli altri soggetti istituzionali - può fare per la diffusione della cultura della legalità, che è garanzia dell'attrazione di interessi positivi. Perché cooperare nell'interesse dello sviluppo e della legalità garantisce lo scambio di informazioni, di esperienze, di risorse, il monitoraggio degli effetti ottenuti, la continuità delle iniziative. Noi faremo la nostra parte, partecipando sempre, e in modo sinergico, a quella rete di solidarietà istituzionale in grado di contribuire a dare più serenità e sicurezza alle nostre imprese. E quando penso alle sinergie istituzionali finora sperimentate, non posso che partire da questa nuova sede, che l'Amministrazione Comunale di Vibo Valentia ha voluto concederci, condividendone motivazioni ed



*Il taglio del nastro.
Da sinistra: Andrea Mondello,
Presidente Unioncamere Nazio-
nale; Michele Lico, Commissario
della Camera di Commercio;
Ennio Mario Sodano, Prefetto di
Vibo Valentia; Franco Sammar-
co, Sindaco della Città.*

obiettivi. Per questo ringrazio vivamente il sindaco Franco Sammarco con il quale oggi avrò il piacere di aprire gli spazi chiusi del vecchio convento ai processi innovativi della società contemporanea e all'esperienza della città. Altro esempio di sinergia è stato – e sarà ancora – il rapporto con l'Ente Regione – in relazione ad iniziative congiunte mirate ad agevolare l'accesso al credito per le imprese, con azioni di microcredito destinate allo sviluppo del sistema imprenditoriale locale. E per avvalorare la tesi dell'unità di intenti che produce risultati positivi, non posso non accennare al concorso di contributi operativi ed organizzativi per la Fiera Nautica delle Calabrie, giunta alla seconda edizione, che mette in vetrina il Porto di Vibo, grazie all'impegno concreto della Consulta Economica Portuale, della Capitaneria di Porto, di Comune, Provincia e Regione - a cui vanno i miei più sentiti apprezzamenti per quanto hanno fatto per la buona riuscita dell'evento; un impegno concreto che vuol spingersi oltre la manifestazione fieristica, con la costituzione, a breve, di una vera e propria azienda speciale di promozione e sviluppo della "risorsa porto". La Camera di Commercio di Vibo Valentia si rivela, così, istituzione che vuol esprimere i valori economici di ieri e di oggi coi caratteri ed i colori della contemporaneità. E il nostro logo,



*Un momento della visita
alla nuova sede.*

riproducente, nel linguaggio estetico, l'effigie di una antica statuette greca, si fa sintesi e simbolo di un territorio in cui si vuole sperimentare una varietà di percorsi logici e comuni di crescita, per rappresentare l'Ente Camerale del futuro, reinterpretandolo quale modello di sviluppo, fulcro ed espressione di una società liberale, punto di incontro naturale tra imprese e cittadini, mercato e istituzioni. Una Camera di Commercio che analizza la frammentarietà degli interessi locali, la complessità del territorio provinciale, per trovare una ricomposizione del quadro delle forze, ed adottare strategie concrete su interventi largamente inesplorati in rapporto alla società locale e alle nuove sollecitazioni esterne. Questa è la nuova Camera di Commercio di Vibo Valentia. E stasera, nella cornice suggestiva di un luogo in cui convivono passato, presente e futuro, vuol mostrare e dimostrare, attraverso una poliedricità di espressioni figurative e di ambienti, la sua vera essenza di ente motore e promotore del territorio, restituendo alla città, all'intera provincia, alla Calabria, ai cittadini del mondo, un sito dove economia, arte e cultura si incontrano e dialogano in un armonioso gioco di luci e di saperi, per acquisire e custodire, in moto perpetuo, tradizioni e valori di una terra che merita d'essere straordinariamente valorizzata.



Valentianum

Il Convento Domenicano di Vibo Valentia attraverso il tempo

Camera di Commercio di Vibo Valentia

La prestigiosa pubblicazione

Un volume prestigioso, una pubblicazione inedita il cui carattere celebrativo dell'inaugurazione della nuova sede camerale è più che altro pretesto per riportare a nuova memoria il senso storico, architettonico e sociale di uno tra i più prestigiosi e gloriosi "monumenti della città", l'antico convento domenicano, oggi Valentianum. Una ricostruzione che ripercorre, sin dalla sua fondazione, l'evolversi della sua storia, rivelatrice di un autorevole insediamento religioso, dinamico epicentro di attività sociali, culturali ed economiche. E la memoria e l'orgoglio di questa presenza influente ed operosa la Camera di Commercio di Vibo Valentia ha voluto così restituire alla città e al territorio, costituendo un ponte virtuale tra retrospettiva nel passato e proiezione nel futuro, in una contemporaneità segnata dalla presenza tra le sue mura dell'Ente camerale, animato a restituirgli vitalità e referenzialità.

di **Gilberto Floriani** e
Foca Accetta

La Camera di Commercio di Vibo Valentia, in occasione dell'inaugurazione della nuova sede, allocata in uno dei più importanti edifici storici della città, ha voluto pubblicare il volume *Valentianum - Il Convento Domenicano di Vibo Valentia attraverso il tempo* a cura di Foca Accetta, Gilberto Floriani e Giacinto Namia. Confezionato in una elegante veste tipografica, esso costituisce un'importante iniziativa editoriale – realizzata in collaborazione con il Sistema Bibliotecario Vibonese e l'apporto di vari studiosi – tesa a far conoscere le origini, le vicende storiche, il patrimonio architettonico e artistico dell'antico insediamento religioso, nuova sede dell'ente camerale. Il complesso architettonico, oggi conosciuto come Valentianum, ha una lunga storia iniziata nel secolo XVI. Dal 1543 fino alla soppressione degli enti ecclesiastici del 1809, fu sede di uno dei principali insediamenti domenicani della regione, dotato di un consistente patrimonio di beni immobili, fondiari ed artistici, quest'ultimi oggi in parte conservati nelle chiese locali. A seguito della legislazione francese, l'edificio conventuale confluì nel patrimonio immobiliare del Comune di Vibo Valentia ed ebbe destinazioni diverse: in un primo momento ospitò l'ospedale militare e, dalla prima metà dell'Ottocento fino alla sua estinzione, accolse l'Orfanotrofio provinciale con annesso istituto agrario. Oggi il manufatto, per la sua rilevanza architettonica e storica, per la strategica ubicazione all'interno della città, per le varie attività culturali, economiche, museali che in esso hanno sede, risulta essere uno dei più importanti centri di aggregazione della città. L'exkursus storico tracciato nel volume serve a far conoscere meglio il ruolo che esso ebbe a svolgere nel corso dei secoli e le peculiarità architettoniche, artistiche dell'immobile, che oggi ospita la Camera di Commercio di Vibo Valentia. I vari contributi, scientificamente redatti da Giacinto Namia, Antonio Tripodi, Francesca Passalacqua, Giorgio Leone, Maurizio Carlo Alberto Gorra, Foca Accetta e Gilberto Floriani, prendono in esame le vicende dell'insediamento religioso, l'architettura dell'edificio, il patrimonio artistico che in esso era conservato ed in parte ancora esistente, ricostruiscono le vicende dell'Orfanotrofio e dell'Istituto Agrario, che operarono tra la seconda metà dell'Ottocento e la prima metà del Novecento, e infine esaminano l'attività culturale ed editoriale dell'officina tipografica annessa all'orfanotrofio. In particolare l'opera si articola in due sezioni, cronologicamente divisi in base alla destinazione storica dell'immobile. Nella prima parte, intitolata: *Il convento domenicano 1543-1809*, sono com-



Immagine d'epoca
di piazza San Leoluca
e dell'Orfanotrofio



L'Auditorium del Valentianum,
un tempo chiesa a tre navate



presi i saggi di Giacinto Namia e Antonio Tripodi, che trattano dell'origine ed evoluzione storica del convento domenicano. Giacinto Namia esamina le vicende dell'insediamento religioso dall'origine fino alla soppressione muratiana evidenziando come la fondazione del convento avvenne con il concorso del feudatario Pignatelli, del civico consesso cittadino e del contributo della confraternita di S. Antonio di Vienne, che concesse ai frati non solo il terreno dove edificare il convento ma anche la chiesa per gli esercizi di apostolato e di culto. Tutto viene documentato e provato attraverso testimonianze ancora inedite che si aggiungono a quelle già note. Antonio Tripodi inserisce l'azione dei domenicani nel contesto sociale ed economico della Monteleone moderna fornendo elementi utili agli studiosi per valutare incidenza economica e devozionale nel tessuto sociale. La ricca silloge documentaria a corredo del contributo comprende tra l'altro un regesto dei principali documenti rintracciati, l'atto di istituzione della festa del Rosario, la relazione inviata alla Congregazione sullo Stato dei Regolari in occasione dell'inchiesta innocenziana (1650) mirante a stabilire quali conventi dovessero essere aboliti in base al numero dei frati presenti e delle rendite percepite. L'intervento del Tripodi non si limita solo a documentare l'aspetto devozionale e il ruolo socio-economico che l'insediamento domenicano svolse nella città pignatelliana, ma utilizza e trascrive notizie archivistiche che riguardano l'esecuzione di lavori per l'ampliamento del convento e la costruzione della nuova chiesa che era secondo il giudizio di fr. Vincenzo Bisogni la "più bella della città", i danni subiti a seguito del sisma del 1783 e infine documenta lo stato del convento negli ultimi anni d'attività. A questi primi due saggi si legano, pur trattando temi diversi ma affini all'argomento in oggetto, quelli di Francesca Passalacqua e Giorgio Leone. Francesca Passalacqua mette in luce come l'antico manufatto, nonostante abbia subito nel corso dei secoli trasformazioni varie, mantiene l'impianto planimetrico originario legata alla tipologia "mendicante", soprattutto per quanto riguarda la chiesa, ora trasformata in auditorium, a tre navate. Giorgio Leone partendo da quelli che sono gli studi più recenti relativi all'Ordine domenicano in Calabria e in particolare sull'insediamento di Monteleo-

ne descrive il patrimonio artistico che era conservato nell'antica chiesa e attualmente non più disponibile se non per i quadri raffiguranti S. Caterina da Siena, databile al 1590 di Wenzel Cobergher (Anversa, 1577- Bruxelles 1634), e la Madonna col bambino e i santi Tommaso d'Aquino e Vincenzo Ferrer, databile tra la fine del '500 e gli inizi del '600, attribuito, sulla base degli attuali studi, a un anonimo pittore napoletano. Inoltre, lo studioso precisa che il quadro della Circoncisione indicato da fr. Vincenzo Bisogni "la più degna opera del famosissimo Teodoro di Fiandra", cioè Dirk Hendricksz (1544-1618), non corrisponde, come è da altri sostenuto, alla tavola de la Presentazione al Tempio, o come dir si voglia de la Purificazione della Vergine, custodita nella chiesa di S. Maria la Nova. Con il saggio di Maurizio Carlo Alberto Gorra, sugli stemmi marmorei conservati nel complesso monumentale del Valentianum, si chiude la prima parte del volume. La seconda parte del volume è dedicata all'Orfanotrofio Provinciale e l'Istituto Agrario che fece rivivere, tra il 1853 e il 1944, alla struttura conventuale dei domenicani di Monteleone una nuova stagione al servizio alla città. Foca Accetta, nel suo articolato e denso saggio, inserisce la fondazione dell'Orfanotrofio e dell'Istituto Agrario di Monteleone nel più ampio progetto, portato avanti nello stato napoletano dai Napoleonidi e dai Borboni, per affrontare in modo adeguato l'emergenza della povertà diffusa tra la popolazione. Evidenzia la rilevanza sociale ed educativa dell'Ente, l'offerta didattica e professionale, realizzata attraverso l'istruzione elementare e le "officine" di arti e mestieri, la banda musicale e l'insegnamento agrario. Esamina i documenti rinvenuti presso l'archivio comunale per descrivere la struttura organizzativa dell'Istituto, gli statuti e i regolamenti, i risultati ottenuti e le prospettive future. Nell'articolo sono illustrati le condizioni dell'immobile al momento dell'inaugurazione dell'Orfanotrofio Provinciale, le iniziative portati avanti dalla Commissione Amministrativa sia per risanare i locali dal punto di vista statico-funzionale e sanitario, sia migliorare l'offerta formativa con la costruzione di nuovi locali destinate alle "officine" di tipografo, rilegatore di libri, ebanista, sarto, falegname, calzolaio, seggiolo, stagnino. La più importante "officina" fu quella dei tipografi che, installata nell'Orfanotrofio grazie all'azione filantropica del barone Cordopatri passò poi in gestione a Francesco e Giulio Passafaro e divenne una delle più importanti tipografie della città di Monteleone e dell'intero distretto. Nel saggio è evidenziata l'azione degli uomini più rappresentativi di Monteleone tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento: il senatore Enrico Gagliardi, nella qualità di presidente della Commissione Amministrativa dal 1853 fino alla sua scomparsa avvenuta nel 1892; l'avvocato Antonino Murmura, che nel periodo precedente la prima guerra mondiale avviò lavori per migliorare le condizioni di vita degli orfa-



Banda dell'Orfanotrofio



Il Giornale stampato nelle Officine dell'Orfanotrofio

ni, l'offerta formativa con la costruzione delle aule destinate alle officine e il progetto di alloggiare nei locali dell'Orfanotrofio una sezione della scuola Industriale al fine di offrire agli allievi una istruzione adeguata alle esigenze della società; l'avvocato Salvatore Jemma, che propose, sempre al fine di incrementare l'offerta formativa, di passare a gestione diretta delle "officine", trasformando gli artigiani che le gestivano in proprio in impiegati dell'Orfanotrofio. Sono inoltre analizzati i vari statuti e regolamenti interni dell'Orfanotrofio, l'attività della Commissione Amministrativa in riferimento alla vita dell'istituto. A completamento del contributo una consistente appendice di documenti d'archivio tratti sia dall'archivio di Stato di Catanzaro sia dall'archivio Storico Comunale di Vibo Valentia. In essa sono compresi oltre al decreto di istitutivo dell'Orfanotrofio e il progetto di statuto del 1853, alcune delle relazioni che annualmente il presidente della Commissione Amministrativa inviava alla Deputazione provinciale, da cui emergono l'attività e l'impegno dell'organo di governo dell'Ente, i risultati ottenuti o le aspettative future. L'ultimo documento inserito nella silloge è la relazione del Commissario straordinario Michele Aiello, utile per valutare l'azione dei Commissari prefettizi succedutesi dal 1947 fino al 1989, anno dell'estinzione ufficiale della pia Istituzione. Gilberto Floriani analizza l'attività di una delle più qualificate "officine" attivate nell'Orfanotrofio: quella dei tipografi, evidenziando l'importanza e il ruolo che essa ebbe per lo sviluppo dell'editoria e della cultura nel vibonese attraverso la pubblicazione di libri e giornali. L'allestimento della tipografia dell'Orfanotrofio, la prima a Monteleone nel XIX secolo, fu opera del senatore Francesco Pasquale Cordopatri, che la impiantò a sue spese affinché i giovani ospiti dell'Istituto potessero imparare un mestiere. Iniziò ad operare nel 1863 e fu inizialmente affidata al capo d'arte Giovanni Troyse e al suo socio Fedele Gentile, che la gestirono in proprio fino al 1878, anno in cui la tipografia fu chiusa in seguito allo scioglimento della società. Fu riaperta dieci anni dopo e affidata a Francesco Passafaro e al figlio Giulio. L'attività editoriale della tipografia si distinse, oltre che per la pubblicazione di numerose monografie, opere dei migliori ingegni cittadini (Onofrio Simonetti, Ottavio Ortona, Giovan Battista Marzano, Luigi Bruzzano, Eugenio Scalfaro, Pasquale Enrico Murmura, Raffaele Lombardi Satriani), anche per la stampa di numerosi periodici di vario orientamento politico e culturale (L'Avvenire Vibonese, La Calabria, La Fiaccola, ecc.). Risultato del lavoro di gruppo eterogeneo di studiosi, il volume rappresenta, un soddisfacente prodotto editoriale nato dalla collaborazione tra ricerca sul campo e la Camera di Commercio, che vuole quest'ultima contribuire alla conoscenza e valorizzazione del patrimonio storico, artistico del territorio, per meglio definire l'identità storica e culturale del città in cui essa opera e agisce.

Il quartiere di S. Aloe l'esposizione archeologica

Frammenti del passato riemergono a nuova vita per testimoniare con la loro maestosa plasticità la presenza dell'antico centro urbano di Hippotion/Valentia, custodito oggi nell'omonimo Parco Archeologico dell'area di S. Aloe, adiacente lo storico complesso monumentale del Valentianum che ospita la nuova sede della Camera di Commercio di Vibo Valentia. Reperti dopo lungo tempo rispolverati e ricontestualizzati con questa esposizione archeologica, effetto di volontà condivise tra l'Ente camerale e la Soprintendenza ai Beni Archeologici della Calabria per il tramite della Direzione del Museo Statale "Vito Capiabbi" di Vibo Valentia, nel comune intento di avviare così sempre nuove sinergie per la creazione di un vero e proprio percorso museale cittadino che colleghi tra loro i siti vocati o idonei ad ospitare le vestigia del glorioso passato, per renderle fruibili, favorendo quell'approccio metodologico in cui la contemplazione dell'estetica, della forma, diventa naturale preludio di irrinunciabile approfondimento cognitivo delle testimonianze antiche, tenacemente preservate e consegnate alla contemporaneità per essere perpetuate nella loro multiforme attrattività.



L'esposizione archeologica

di **Maria Teresa Iannelli**
Direttrice Museo Archeologico Statale
Vito Capialbi - Vibo Valentia

Archeologia urbana a Vibo Valentia

**Desidero ringraziare il Commissario Michele Lico per la sua sensibilità e disponibilità, e il direttore di Limen Rosanna De Lorenzo per la professionalità con cui ha affrontato le problematiche relative alla mostra; tutto il personale del Museo di Vibo Valentia cui mi legano anni di cordiale e proficua collaborazione, in particolare: l'Arch. V. Ammendolia che ha curato l'allestimento, M. De Nino, G. Ferraro, V. Ferraro, G. Franzè, R. Furlano, G. Pontari e R. Valia, G. Verro; senza il loro prezioso contributo non avrei potuto né saputo portare a termine questo impegno.*

La mostra che qui si presenta, è stata espressamente voluta dal Commissario della Camera di Commercio di Vibo Valentia Michele Lico, in occasione dell'inaugurazione della nuova sede in uno dei palazzi storici di cui è ricca la città.

Anche per gli storici e gli archeologi è un momento importante per ricostruire, un frammento della storia del centro urbano, anche attraverso la presentazione dei dati materiali.



In particolare per la Soprintendenza per i Beni archeologici della Calabria, la mostra rappresenta il modo più immediato per attuare l'ipotesi del Museo diffuso, nell'ambito del Parco archeologico urbano di Hipponion/Valentia, che ormai, è diventato una realtà irrinunciabile per i vibonesi.

Con l'esposizione di alcuni dei materiali, rinvenuti nel corso delle indagini archeologiche effettuate nella località S. Aloe, dove sorge lo storico palazzo, oggi sede della Camera di Commercio di Vibo Valentia, si compie il gesto simbolico di riportare i pezzi archeologici, nel sito in cui si sono rinvenuti e nel quale, in passato, sono stati utilizzati, svolgendo le funzioni originarie.

Le ricerche storico/ archeologiche effettuate a Vibo Valentia, hanno dimostrato che l'attuale Chiesa di S. Leoluca e l'annesso Convento, oggi Valentianum, come avviene spesso nella maggior parte dei centri storici italiani, si sono sovrapposti ad un quartiere urbano della città romana di Valentia, di cui l'indagine archeologica ha riconosciuto: alcune domus, l'edificio termale, la viabilità.

Per problemi tecnici, delle quattro sculture rinvenute in quest'area della città antica, se ne presentano due (l'erma femminile ed il busto di Agrippa) che sono le più significative e che più delle altre, per la raffinatezza dell'esecuzione, testimoniano "I legami evidenti con la produzione artistica di Roma", che "non possono del resto stupire in un centro in cui l'aristocrazia urbana della tarda repubblica è attivamente presente."

La scelta degli altri reperti esposti (monete ed anfore) è stata motivata dall'evento particolare, legato alla Camera di Commercio di Vibo Valentia, per cui si è scelto di approfondire l'aspetto "economico/commerciale", attraverso lo studio delle importazioni delle anfore e quello della circolazione monetale, in questo quartiere della città romana; così pure la presentazione nella mostra di due testine femminili di età greca, in terracotta, è strettamente connessa al logo della Camera di Commercio di Vibo Valentia, che l'attuale Commissario, all'inizio del suo precedente mandato presidenziale, ha voluto legare alla storia della città, ispirandosi, appunto ai pezzi esposti al Museo archeologico Vito Capialbi.

IL LOGO

Che cos'è un logo se non l'immagine riflessa e stilizzata di un modo di essere, di uno stile. Logos, nella sua antica accezione greca è "discorso". La sintesi comunicativa per eccellenza, espressività estremizzata di ciò che vogliamo trasmettere e di come gli altri vogliamo ci interpretino. Un abito che veste nella quotidianità azioni e propensioni predisponendo ad approcci di simpatia o empatia. Rinnovato il logo della Camera di Commercio di Vibo Valentia rispetto alla precedente stilizzazione che viene così arricchita e completata da ulteriori elementi identificativi il territorio, per l'ente altrettanti campi di interesse e di intervento in una più complessiva e coordinata programmazione di sviluppo. L'originaria anfora e le onde del mare, evocativi di uno spirito produttivo e di risorse ambientali, vengono sapientemente incastonate in un contesto grafico suggestivo e maggiormente evocativo. Una ricerca accurata ha espresso il nuovo "volto" della Camera di Commercio di Vibo Valentia. Forte il significato simbolico di ciascun elemento grafico, singolarmente considerato e, nella contestualizzazione, complessivamente riprodotto l'effigie di una statuetta antica. Richiami ad aspetti storici, ambientali, artistici, culturali, economici e produttivi del territorio nella loro valenza di patrimonio fruibile, di risorsa e traino per processi di sviluppo a cui l'Ente camerale intende partecipare quale soggetto attivo, protagonista di proposte e di risposte. Il logo scelto riproduce il volto di una statuetta greca esposta nel Museo Archeologico Statale "Vito Capiabbi" di Vibo Valentia e rinvenuta nell'area sacra in località Cofino; è attribuita ad un artigiano hipponiate del V sec. A.C. Nella riproduzione stilizzata, il volto femminile ha il capo cinto da una corona (cercine); sulla guancia destra un con-



tenitore simile ad una brocca; la composizione è inscritta in un cerchio ideale definito dalla didascalia esplicativa. Un elemento storico-culturale che richiama anche l'alto livello produttivo e qualitativo che da sempre contraddistingue il territorio provinciale; l'associazione poi con l'anfora e il mare, quest'ultimo rappresentato dalle onde stilizzate sulla fronte della giovinetta, è un riconoscimento alle capacità dell'imprenditoria locale che già in epoca greca e romana aveva creato una fitta rete commerciale a breve e ad ampio raggio, sia attraverso le rotte marittime sia attraverso la rete di comunicazione terrestre. Il mare poi evoca gli aspetti paesaggistici della costa, forte richiamo per un turismo costantemente in crescita. La chioma rappresenta l'increspatura dei monti dell'entroterra, ulteriore giacimento di ricchezza e di operosità. La scelta di un logo con i

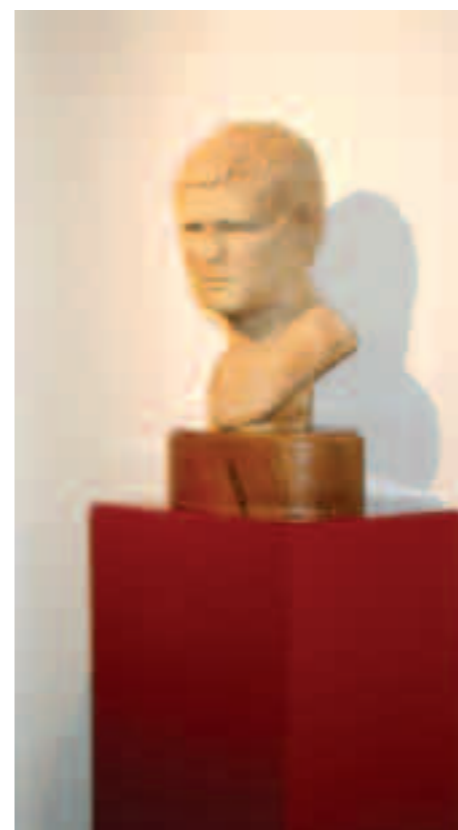
riferimenti tipici dell'età greco-romana diventa simbolica in quanto rappresentativa di valori socio-economici del passato che mantengono caratteri di contemporaneità in un patrimonio variegato da scoprire e da fruire. Il riferimento alle radici classiche non vuole avere nulla di retorico o nostalgico ma stabilire una connessione col glorioso passato immediatamente proiettata verso un futuro dinamico e produttivo. Decodificati così gli aspetti simbolici del logo istituzionale, si esplicita la metafora dei tratti identitari del territorio, fatti di storia, ambiente, paesaggio, cultura, arte, imprenditoria, costume, ed ai quali la Camera di Commercio di Vibo Valentia si richiama nel suo costante impegno per la valorizzazione delle identità e peculiarità del territorio e della sua gente.



IL BUSTO DI AGRIPPA

Marco Vipsanio Agrippa (63-12 a.C.), generale romano, fu fedele collaboratore e genero di Ottaviano, futuro imperatore. Fu l'artefice dei maggiori trionfi militari di Ottaviano. Assunse il comando delle legioni macedoni e le diresse a Roma in aiuto dell'amico, a fianco del quale combattè nella decisiva battaglia di Filippi (42 a. C.). Agrippa, nominato comandante in capo della flotta, sottopose i suoi equipaggi ad un pressante addestramento e nel 36 a.C. sconfisse Sesto Pompeo a Mylae ed a Nauloco ed in un mese distrusse completamente la forza navale di Sesto, ricevendo la corona navale per le sue vittorie in Sicilia. Il busto è teso a realizzare un ritratto individuale e al tempo stesso fortemente idealizzato, al fine di rendere esplicito il rango raggiunto da Agrippa. Lo sguardo severo e fiero, destinato ad impressionare lo spettatore, è traducibile nella *torvitas* su cui Plinio pone l'accento nella "Storia naturale" (XXXV, 9, 26) richiamandosi in maniera allusiva ma evidente proprio ai ritratti di Agrippa. La bocca dalle labbra piuttosto sottili è ben modellata, il mento pronunciato è caratterizzato da una piega arcuata e da una lieve tendenza al doppio mento, come sottolinea il rilassamento della pelle. La torsione laterale della testa verso sinistra è realisticamente accompagnata da una leggera ruga alla base del collo. La resa dei capelli, più voluminosi e marcati nelle prime file di ciocche sovrapposte, sembra appiattirsi e semplificarsi progressivamente sul retro della testa, dietro le orecchie e sull'alto vortice occipitale, seguendo il principio canonico e spesso applicato della maggiore o minore visibilità. La superficie del ritratto conserva parzialmente la patina e la lucidatura originarie.

Le tracce di numerose piccole abrasioni diffuse (sui capelli, al mento ecc.) e i tre lunghi solchi incisi (sulla guancia e il collo ds., sulla spalla sin.) sono molto recenti. Invece il danneggiamento del naso e le al-



tre scheggiature minori (alle orecchie ecc.), che evidenziano un avanzato processo di patinatura naturale, risalgono certamente ex antiquo. Molto pregiato è il materiale del busto che corrisponde al marmo Giallo antico; tipo di marmo venato colorato, a grana fine, nella varietà di colore giallo e giallocrema intervallata da ampie macchie e venature calcareoargillose, ocra e rossastre. Il tipo trova confronti con i migliori ritratti di Agrippa dell'età augustea e testimonia una ricca committenza vibonese che ha stretti contatti con l'Urbe. Il busto è stato rinvenuto in maniera casuale, nel 1973, a S. Aloe, nell'area del frigidarium dell'edificio termale, durante lo scasso effettuato per la realizzazione di una fogna. È stato donato al Museo Archeologico Vito Capiabbi di Vibo Valentia dal dott. Raniero Pacetti, illuminato collezionista vibonese, su sollecitazione del dott. Vincenzo Nusdeo, già Ispettore onorario della Soprintendenza Archeologica della Calabria.



EPIGRAFE

*L(ucio) Numisio C(ai) f(ilio) Lu[- - -], /
C(aio) Musano C(ai) f(ilio) Cla[ssico] /
quattuorvir(is) iur(e) dic(undo), /
L(ucio) Licinio L(uci) f(ilio) Crasso, P(ublio) Alli[- - -] /
Pollione, Q(uinto) An[ic]io L(uci) f(ilio) [- - -], /
ostia in por[t]as faciend[a] /
muros reficiend(os) locar[unt].*

(CIL I2, IV, 3166a)



Lastra marmorea, parzialmente ricomposta da undici frammenti, modanata sul retro, recante un'epigrafe in lingua latina distribuita lungo sette righe. Il reperto è stato rinvenuto "in un pozzo drenante del frigidarium appartenente al complesso termale romano di S. Aloe", durante la campagna archeologica effettuata nel 1972 da E. A. Arslan per conto della Soprintendenza alle Antichità della Calabria. Composto da lettere apicate alte centimetri 5, il testo di carattere celebrativo, inciso con cura, è databile, su base paleografica, alla tarda età repubblicana o al primo periodo augusteo (seconda metà del I sec. a. C.).

Il confronto con un'iscrizione analoga, ma non identica, ritrovata a Monteleone nel 1854 presso il Castello nell'area di Nord-Est, divenuta prima di proprietà dell'avv. D. Martelli, poi acquistata dalla famiglia Cordopatri e ora, da qualche anno, anch'essa conservata presso il Museo Archeologico Statale "Vito Capialbi", che così recita:

*[L(ucius) Numisius C(ai) f(ilius)] / [Lu - - -, C(aius) Musanus] / [C(ai) f(ilius)] Classi-
cus, IIII[ir(i) i(ure) d(icundo)] / [L(ucio) L]icinio L(uci) f(ilio) Crasso, P(ublio) All[- - -]
/ [- - -]Pollione, Q(uinto) Anicio L(uci) f(ilio) [- - -] / [- - -] Decidio C(ai) f(ilio) Rufo,
C(aio) M[- - -] / [- - -], C(aio) Egnatio C(ai) f(ilio) Rufo, C(aio) M[- - -] / [- - -] murum
reficiendum e[- - -]*

(CIL I2, IV, 3166)

ne ha agevolato la lettura e l'integrazione di parte delle lacune, come affermato da E. Perotti nella prima edizione del documento offertaci nel 1974. Dalla lettura di entrambi i dettati epigrafici si viene a conoscenza dell'opera di ristrutturazione delle mura di cinta (muros reficiendos murum reficiendum), che s'innalzavano a difesa del municipium di Vibo Valentia e segnavano il perimetro dell'area urbana.

I lavori, è espressamente indicato, furono effettuati durante l'anno d'esercizio del potere giurisdicente assegnato alla coppia formata dai supremi magistrati cittadini (quattuorviri iure dicundo) Lucio Numisio Lu[- - -] figlio di Caio e Caio Musano Classico figlio di Caio.

Il nostro testo si caratterizza per l'aggiunta della menzione dell'attenzione prestata ai dispositivi utilizzati per la chiusura delle porte urbane (ostia in portas) e per il ricordo dei soli primi tre personaggi, nel totale di sette che invece fanno bella mostra, dopo l'indicazione degli eponimi, nella cosiddetta "iscrizione Cordopatri". Il gruppo formato da Lucio Licinio Crasso figlio di Lucio, Publio Alli[- - -] Pollione e Quinto Anicio [- - -] figlio di Lucio, si potrebbe arguire, quindi, che abbia svolto, in qualche modo, un ruolo (finanziatori?, appaltatori?) di maggiore impegno nell'attività di restauro del circuito murario cittadino che, conclusasi nello stesso periodo, si articolò in più riprese.

L'ERMA

La figura femminile indossa una sottile veste che aderisce alle morbide linee del corpo con pieghe verticali mentre sul seno forma delicate pieghe ad arco. Sul chitone indossa un mantello trasverso che copre la spalla sinistra e scende, con una piega trasversale, fino alla coscia destra dove i due lembi sono fermati da un morbido nodo. La parte inferiore della veste è solcata da fitte pieghe dritte attraverso le quali si intuisce il pilastrino squadrato che sorregge la figura e che è evidente, per un breve tratto, tra l'orlo della veste e la sommità di un cespo costituito da una duplice corona di foglie d'acanto dalla quale spuntano i piedi calzati di sandali. Un sottile perno rettangolare è presente al di sotto della base d'appoggio.

Mancano la testa e le braccia che dovevano essere lavorate a parte ed inserite. La superficie presenta piccole sbrecciature in più punti e qualche piccola lacuna.

Lo studio effettuato di recente ha permesso di evidenziare le caratteristiche salienti dell'erma vibonese che si differenzia dai tipi noti per il particolare innovativo della decorazione con foglie d'acanto della parte inferiore del pilastrino.

La resa dei particolari dell'abbigliamento nello stringente confronto con una statua dal Laterano ha fornito gli elementi per una più puntuale datazione dell'erma vibonese ai primi decenni del I secolo dopo Cristo.

La statua è stata rinvenuta a Vibo Valentia, sul Viale della Pace, nel 1969.

Purtroppo non è stata rinvenuta durante uno scavo archeologico ma fortuitamente recuperata durante i lavori per la costruzione di una casa privata di proprietà del prof. Buccarelli.



DOMUS

In località S. Aloe, nel parco archeologico urbano, a partire dagli anni settanta del secolo scorso sono state effettuate una serie di indagini per poter comprendere lo sviluppo urbanistico di quest'unico lembo della città romana che è giunto fino a noi. Nella zona subito a monte del Liceo Classico sono stati messi in luce i resti di una domus, della quale sono state evidenziate cinque stanze disposte sul lato Nord di un portico coperto. Più di recente nella zona a Nord degli ambienti della domus e ad essa collegata da una scala in blocchi di calcare, è stata indagata una porzione dell'hortus di pertinenza della casa nel quale sono venuti alla luce i resti di una cisterna rettangolare per la raccolta dell'acqua, che grazie ad una canaletta consentiva al prezioso liquido di giungere all'interno di una delle stanze. Questa casa risulta essere stata frequentata in due fasi la più antica databile tra il I ed il II secolo e la più recente inquadrabile tra il V e il VI secolo dopo Cristo. Nel 1982 a cento metri circa dalla domus viene esplorata parte di un'altra casa di cui un ambiente è risultato essere decorato da un bel pavimento a mosaico policromo su fondo bianco. Nell'emblema del tappeto musivo è rappresentata una Nereide nuda che cavalca un ippocampo al quale si aggrappa con il braccio sinistro e con la mano destra trattiene il velo che il vento fa volare, formando un arco sottile sulla testa. L'animale marino è parzialmente immerso in un mare nel quale nuotano tre delfini. L'emblema è riquadrato da una cornice figurata con anatre e un trampoliere in un acquitrino. Segue una fascia con motivo geometrico in bianco e nero ai cui angoli sono impostati quattro tondi con altrettanti pesci e poi ancora una fascia esterna decorata da un motivo a girale vegetale. Il mosaico risulta databile alla fine del II secolo dopo Cristo. Nell'area di parco a Nord della Scuola Media Murmura durante gli scavi effettuati negli ultimi anni sono stati portati alla luce i resti di un vasto quartiere residenziale che presenta tutte le caratteristiche tipiche nell'impianto urbanistico di una città romana. I resti di parte di



una grande domus con un atrio in cui fa bella mostra di se, anche se in parte tagliata dalla strada moderna la vasca dell'impluvium, pavimentata con un bel opus signinum. L'entrata principale della casa doveva essere sul lato Nord-Ovest. La domus, prima di essere abbandonata definitivamente, è stata oggetto di una consistente fase di spoliazione, tanto che sono stati smontati sia alcuni muri che asportati alcuni piani di calpestio.

LE STRADE

Grazie ad una serie di interventi mirati è stato possibile evidenziare un sistema stradale che, con andamento Nord-Ovest/Sud-Est, scandisce lo spazio interno dell'abitato in isolati regolari. Le strade che da monte scendono verso valle oltre ad assolvere ai problemi della viabilità interna al quartiere svolgono un'azione fondamentale per il deflusso dell'acqua piovana. Infatti il profilo concavo del selciato e il sistema di banchine sui lati delle strade costituivano i due espedienti utili per affrontare al meglio il problema della grande quantità d'acqua che in questa parte della città sopraggiunge abbondante, soprattutto in certi periodi dell'anno. Certamente in un "piano urbanistico" così strutturato non poteva mancare l'organizzazione per strade parallele ed ortogonali, ed infatti, in un saggio impostato nella zona antistante la Scuola Media, sono stati rinvenuti i resti di parte di un'altra arteria stradale con andamento Nord-Est/Sud-Ovest. Purtroppo, in questo saggio, la notevole profondità del rinvenimento e la limitatezza dell'area indagata non hanno consentito di approfondire l'indagine per poter stabilire con certezza le caratteristiche salienti del tracciato che procede oltre i limiti dell'area di parco, al di sotto della strada moderna.



TERME

In questa zona della città antica non erano state edificate solo strade o case di un certo prestigio ma anche un importante edificio termale i cui resti sono stati in parte evidenziati negli anni settanta del secolo scorso sul lato Nord della Scuola Media. Si tratta di un complesso articolato, indagato solo parzialmente, il cui centro doveva coincidere con il punto di massima depressione generata dal raccordo dei versanti di quest'area, che corrisponde all'area in cui è stata costruita la Scuola Media dove durante i lavori sono stati rinvenuti sia il busto di Agrippa che una statua femminile stante del tipo della "pudicitia". Nel 2006 proprio davanti alla scuola si è evidenziato un imponente ingresso di 4 m. di larghezza che, per l'ampiezza e la posizione, permettono di ipotizzare che possa trattarsi proprio dell'accesso principale dell'edificio termale. Ancora poco conosciamo dello sviluppo di tale complesso, sappiamo che nell'area Sud-Est era dislocata la palestra ovvero uno spazio aperto circondato da un portico dove i romani si dedi-



cavano agli esercizi sportivi. Sui lati Sud ed Ovest della palestra sono stati identificati i resti di una serie di stanze riccamente pavimentate tra cui spicca il mosaico delle quattro stagioni. Il tappeto musivo policromo, si data tra la fine del II e i primi decenni del III secolo dopo Cristo, presenta uno splendido motivo a ghirlanda che nasce da cespi di acanto impostati ai quattro angoli della stanza al centro è un medaglione nel quale in un mare blu cobalto nuotano una varietà di pesci (calamaro, orata, spigola e triglia). All'interno dell'ottagono sugli angoli sono rappresentati i busti delle stagioni: l'inverno è ammantato, l'estate veste un cappello di paglia, la primavera una corona di fiori e alle spalle dell'autunno sono ricchi tralci di vite. Delle terme inoltre è stato indagato anche un piccolo calidarium ovvero un ambiente per i bagni caldi caratterizzato dalla presenza di un "sottopavimento" composto da frammenti di laterizi giustapposti su cui sono i resti delle *suspensurae* che dovevano sorreggere un pavimento rialzato ormai scomparso. Il sistema doveva permettere all'aria calda di propagarsi nell'ambiente compreso tra i due pavimenti e quindi riscaldare l'ambiente soprastante. Delle terme vibonesi conosciamo anche parte del frigidarium, ovvero di quell'ambiente nel quale si facevano i bagni freddi, esso doveva essere di notevoli dimensioni. Il prestigio di questo vano ci è indicato dal tipo di pavimento utilizzato si tratta infatti di uno elegante opus scutulatum, del quale recentemente è stato ripulito un lembo, il tappeto musivo è costituito da tessere nere che circondano spezzoni di lastre di marmo di forme irregolari e di vari colori che sembrano disposti casualmente così come un motivo a crocette ottenute con quattro tessere bianche. Nel 2003 nello stesso complesso è stato evidenziato, a Nord-Ovest del calidarium, un ampio ambiente con pianta a forma di T all'interno del quale è stato evidenziato un elegantissimo mosaico in bianco e nero che si sviluppa su un fondo nero disseminato di tessere di colori diversi. Una fascia di tessere bianche decorata da meandro costituito da svastiche e quadrati in nero distingue il passaggio da un campo all'altro del tappeto musivo. Per questo complesso sono state definite tre fasi d'uso la più antica databile tra la fine II e gli inizi del III secolo dopo Cristo dovrebbe corrispondere con l'impianto termale mentre le ultime due vengono riferite all'uso tardo dell'area una al V e l'ultima all'altomedioevo.

IL MOSAICO GEOMETRICO

Il manto musivo copre l'intera superficie di un ambiente caratterizzato da una forma a T, rovesciata rispetto all'ingresso, e nel suo svolgersi sembra configurare due spazi distinti ognuno con un proprio tappeto e separati da una fascia decorata. L'intero spazio presenta una banda di raccordo -di dimensioni variabili a seconda delle situazioni nello spazio presso l'ingresso, più regolare nell'altro- che propone un fondo nero con punteggiatura irregolare di tessere lapidee di varia natura e di vari colori (bianco, giallo, arancio, rosso, rosa, viola, verde). Tra i due spazi è una fascia decorata con un meandro di svastiche alternate a quadrati resa con tessere nere su fondo bianco. Dal punto di vista tecnico-stilistico va rilevata la qualità della messa in posa, evidente sia nel taglio dei multipli lapidei che nella precisione dei filari e degli orditi.

Il restauro del mosaico geometrico

Giunto a noi quasi del tutto integro nelle sue parti, il mosaico cosiddetto geometrico, scoperto nel 2003, presentava un degrado che, ai problemi derivati dalla secolare vita sotterranea, sommava nuove e più veloci patologie derivate dalle mutate condizioni termoigrometriche in ambiente aperto. Al tempo trascorso andavano imputate la disgregazione delle malte di supporto, con i relativi distacchi e rigonfiamenti del tessellato, e quella del materiale lapideo, costitutivo delle tessere, che si presentava più fragile e interessato da numerose fratture e scagliature. Ad epoche trascorse andavano inoltre imputati anche i diversi avvalamenti, causati da crolli o cedimenti del sottofondo, e la perdita di intere porzioni di tessellato, dovuta a smottamenti o a radici e fusti di piante, anche di grossa taglia, nel frattempo intervenuti nell'area. Rilevata anche la presenza di rifacimenti avvenuti in antico, riconoscibili per un'evidente diversità sia nell'andamento delle tessere, meno accurato, che nella malta di sottofondo. Di natura ambientale ma di più recente costituzione, erano invece gli attacchi biologici (piante e insetti) presenti sul tessellato, così come una diffusa alterazione cromatica im-



putabile a depositi di diversa natura e consistenza. Ad epoche recenti infine, andavano imputati anche i rifacimenti e i riposizionamenti di brani di tessellato, eseguiti con malte non idonee per consistenza e colore applicate in fase di pronto intervento al momento stesso della scoperta del mosaico. Considerato lo stato di conservazione dell'opera che, nelle sue parti essenziali e una volta liberata dai materiali di crollo e dalle malte inidonee, manteneva ancora l'originaria vis estetica, l'intervento conservativo è stato mirato soprattutto al recupero della sua qualità materiale attraverso il consolidamento del tessuto lapideo e la riadesione del manto musivo al supporto assicurato da iniezioni di malte idrauliche. Una pulitura chimica e meccanica ha rivelato l'antica cromia e il trattamento delle lacune ha previsto reintegrazioni con malte a tono, compatibili con i materiali originali per costituzione e colore. Unica eccezione: un brano del meandro di svastiche, risarcito con tessere di recupero opportunamente segnalate da un profilo di tasselli vitrei per assicurarne la riconoscibilità.



IL MOSAICO DELLE QUATTRO STAGIONI

Il mosaico presenta un programma iconografico a carattere prevalentemente figurato, reso con tessere colorate (lapidee e vitree) su fondo bianco in tessere calcaree. La resa coloristica del mosaico evidenzia una perizia tecnica delle maestranze e una committenza agiata. Un programma di probabile origine africana, è reso con l'impiego di multipli lapidei, calcari e marmi, per i toni del bianco, del giallo, dell'arancio, del rosso, del verde del grigio e del nero, e vitrei per i toni del blu, del giallo, del verde e del rosso. Sapiente l'uso dei materiali e dei colori, con le pietre e i marmi a sottolineare le parti opache secondo sfumature ad alta resa plastica (come si evince dall'unica personificazione rimasta integra) e le paste vitree ad esaltare le parti luminose (gli occhi, il mare del tondo centrale e l'ambiente lacustre di una scena, le penne degli uccelli) e quelle illuminate (bordi di rami e foglie, particolari delle figure e del festone).

Il restauro del mosaico delle Quattro Stagioni

L'antica pratica del distacco dei mosaici - con il loro posizionamento su supporti di natura diversa a seconda delle epoche - ha avuto sino a qualche decennio fa largo seguito ed ha interessato il mosaico delle Quattro Stagioni che, dai processi relativi al distacco, trae la maggior parte dei problemi legati al degrado. Bandita dalla più recente e illuminata filosofia conservativa, quella del distacco è prassi deleteria giacché dalla decontestualizzazione di un'opera ne consegue, sempre, un inevitabile impoverimento sia del sito di provenienza che dell'opera stessa. La sua presenza in situ assicura una qualificazione dell'ambiente archeologico, invia un messaggio storico di semplice comprensione e stimola la curiosità e l'attenzione anche del visitatore meno esperto. E dunque, staccato, posizionato su pannelli in cemento armato e riposizionato in situ, il mosaico, se da un lato recuperava il contesto, dall'altro soffriva dei problemi legati all'uso indiscriminato del cemento. Cemento che, intervenendo nel supporto ma anche nel trattamento delle lacune, aveva contribuito alla distruzione dell'immagine unitaria originaria dell'opera, che risultava seriamente compromessa da una eccessiva frammentazione. Compito principale dell'intervento conservativo, dunque, è stato



quello di restituire all'opera la sua leggibilità estetica almeno, giacché inevitabilmente perduti risultavano ormai tutti quei dati di natura tecnica, dalle malte di supporto alla messa in posa sino alle dimensioni originali delle tessere (purtroppo ridotte nello spessore forse per un più comodo posizionamento sui supporti cementizi), di fondamentale importanza per la comprensione del tempo e dell'ambiente sociale di provenienza dell'opera. A tal fine si è provveduto intanto a ricostituire con un massetto una fascia mancante del mosaico (strappata via da recenti opere di canalizzazione) sulla quale sono stati riportati, in malta e in maniera schematica, i motivi e le geometrie essenziali del mosaico (le linee del bordo esterno, parte dell'ottagono curvilineo e i cespi angolari). Si è poi proseguito con la rimozione dei rifacimenti cementizi e al trattamento delle lacune con malte a tono, e infine alla chiusura degli interstizi di interi brani del mosaico interessati da fenomeni di disgregazione del cemento. L'opera di ricucitura dell'apparato decorativo attraverso la riproposizione in malta di piccoli brani di disegno ha interessato anche l'interno del mosaico ma non le personificazioni le cui zone lacunose sono state risarcite con malta neutra.



L'Arte di Calabria ottocento e novecento la mostra

L' arte per custodire storia, memoria, identità. Un linguaggio che trova nell'estetica, piuttosto che nelle parole, la forma espressiva per rappresentare luoghi, persone, atteggiamenti, testimoniando così, in forma autentica ed originale, la vita culturale di un periodo, le dinamiche dei valori, le realtà economiche, le motivazioni e la forma etica dei comportamenti. Un percorso di segni, simboli, cromie variamente combinati che attestano stabilmente le tracce del passato e le consegnano al futuro, superando la mediazione di una memoria sensitiva che i rapidi cambiamenti di oggi, rispetto a ieri, rendono sempre più distratta e labile. La consapevolezza del valore dell'arte e delle potenzialità che essa ha di documentare aspetti peculiari di un'epoca, rappresentandone figurativamente condizioni umane, sociali, economiche, ha dato corpo a questa mostra, che la Camera di Commercio ha inteso realizzare proprio per rendere più partecipate e condivise storia, memoria, identità di una terra - la Calabria - attraverso l'opera di quanti hanno saputo mirabilmente darne comunicazione visiva e concettuale.



La Mostra d'Arte

AMATO LUIGI

Spezzano Albanese (CS) 1898 - Capri (NA) 1961

Luigi Amato a quattordici anni vinse una borsa di studio che lo portò a frequentare, a Roma, l'Accademia di Belle Arti, fino alla chiamata alle armi nel 1916. Ripresi gli studi nel '18, iniziò la sua attività di pittore, ritrattista e paesaggista.

Prese parte alle mostre della "Società degli Amatori e Cultori di Belle Arti" di Roma, nel 1926; dell'"Associazione Calabresi e Lucani" nel 1931; della "Sindacale Romana", nel 1934.

Al "Salon" di Parigi, nel 1938, espose il pastello La Calabrese, ottenendo una Menzione onorevole.

Nel 1939 andò a Londra, ove dipinse oli e pastelli raffiguranti la società inglese e scozzese, che presentò all'"Arlington Gallery", mostra che gli fruttò la nomina a socio della "Pastel Society".

Nel 1943 tenne una personale alla galleria "San Marco" di Roma, visitata dal re d'Italia Vittorio Emanuele III. Nel 1948 si trasferì a Capri, ove visse continuando il suo lavoro.

L'autore ha un mercato internazionale più che italiano; negli ultimi quindici anni sue opere sono state battute a New York, casa d'aste William Doyle; Luzern, casa d'aste Fischer; Stoccolma, casa d'aste Auctionsverket; Vejle, DK, casa d'aste Bruun Rasmussen; Londra, casa d'aste Bonhams Chelsea; Bloomfield Hills, Michigan, USA, casa d'aste Frank H. Boos Gallery; Londra, casa d'aste Sotheby's.

Due tavolette nella rassegna "Rubens Santoro e i pittori nella provincia di Cosenza tra Otto e Novecento", Corigliano Calabro, Aieta, Rende, 2003, (cat. AreS). A Cosenza alcuni deliziosi piccoli dipinti di paesaggio e di fiori.



Paesaggio
cm 22x33 - olio su tavola



BAVA NUNZIO

Bagaladi (RC) 1906 - 1994

Nunzio Bava ha iniziato la sua attività espositiva nel 1929 con una mostra personale a Reggio Calabria, alla quale seguirono le mostre di Reggio, 1931 e 1947; Perugia, 1942 e 1944; Napoli, 1945 e 1959; Catanzaro, 1960. Ha partecipato a numerose rassegne, tra cui varie Biennali reggine; alcune Mostre sindacali (Napoli, 1937); la Quadriennale d'Arte di Roma del 1948; La Biennale Romana di Arti Figurative del 1958; le Promotrici Salvator Rosa; la I Biennale d'Arte Sacra di Bologna; varie edizioni del Premio Suzzara; il Maggio di Bari; L'Opera esposta, Reggio Calabria; come anche ad alcune esposizioni all'estero. A Reggio Calabria, nella chiesa di San Paolo ben 500 mq di mosaici sono stati eseguiti su suoi disegni; ed altri grandi mosaici nella chiesa di Loreto.

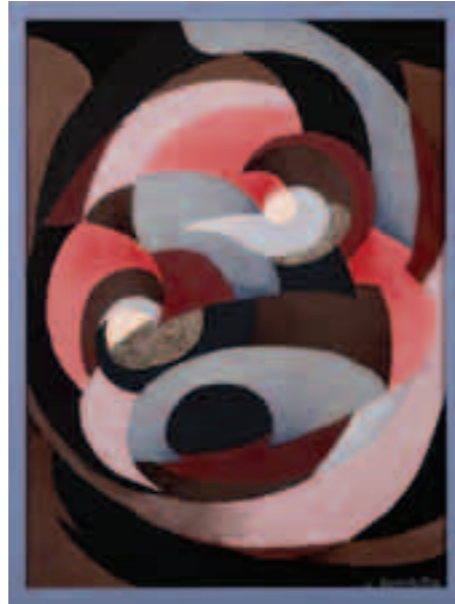


Paesaggio di Calabria
1937 - cm 52x42 - olio su tavola

BENEDETTO ENZO

Reggio Calabria 1905 – Roma, 1993

Enzo Benedetto ha aderito al Futurismo nel 1923, fondando l'anno successivo il giornale "Originalità", di cui sono stati pubblicati solo due numeri. Nel '26 è stato promotore di una sala futurista alla IV Biennale di Reggio Calabria. Intanto aveva conseguito la licenza liceale e si era iscritto in Giurisprudenza a Messina. Trasferitosi, con la famiglia, a Roma ha iniziato una collaborazione con vari giornali, fondando, assieme a Libero De Libero, il periodico "L'Interplanetario" (in cui Moravia pubblicò i suoi primi scritti), pur sempre continuando a dipingere e ad esporre: -1927, Mostra Nazionale del Futurismo di Palermo; -1928, Mostra Futurista di Imola; -1929, I Mostra d'Arte calabrese a Roma; -1930, Circolo Artistico Internazionale di Roma. Dopo la guerra mondiale, a cui aveva partecipato, nel 1947, ha organizzato la sua prima personale a Roma, al Teatro delle Arti. Hanno fatto quindi seguito le mostre: -1948, Capri e Reggio Calabria; -1949 alla IX Biennale di Reggio; -1951, Milano, Centro San Babila; e nel corso degli anni '50 e '60 mostre a Roma (nel '51/'52 partecipazione alla Quadriennale con Bottiglie; e nel '61/'62 al Premio Nazionale di paesaggio "Autostrada del sole"). Nel 1959 fonda il mensile "Arte viva"; -nel 1962, partecipa alle mostre di Monaco di Baviera e di Parigi; -1967, promuove il Manifesto Futurismo oggi, da cui due anni dopo nasce la rivista omonima. Nel 1970 ha organizzato la Mostra Quindici futuristi, Prato, Palazzo Pretorio; nel '72 Sedici futuristi, a Genova; nel '73 Diciotto futuristi, a Lugo di Romagna e partecipa alla "Rassegna di Poesia visiva", Torino, Galleria Civica d'Arte Moderna; nel '74 personali a Losanna e Trieste e Venticinque futuristi, a Faenza. Nel 1985, e 1989, personali a Milano, Galleria "Vismara"; nel 1988, Cosenza, Galleria "Arcobaleno"; 1991, Mostra Antologica a Roma; 1992, personale a Portogruaro. A dicembre 2004 a Rende, palazzo Vitari, sede del Centro "Capizzano" una sua antologica, con catalogo a cura di Claudio Crescentini e Tonino Sicoli. Ha pubblicato il romanzo Viaggio al pianeta Marte in appendice a "Il Popolo di Calabria", 1930; in occasione della sua prima personale, 1947, lo studio Quarta dimensione; il volume Futurismo centoX100 nel 1975. Ha realizzato le scene per Albertina di Valentino Bompiani e ha tenuto varie conferenze (a Roma; a Reggio Calabria, Facoltà di Architettura). Tutti i critici italiani e stranieri che si sono interessati del Futurismo hanno trattato la voce, tra questi: V. Orazi; S. Lotti; M. Verdone; C. Belloli; V. Cappelli; G. Di Genova (Storia dell'arte italiana del '900, Generazione primo decennio, Bora, Bologna, 1986); L. Tallarico.



Forze discentriche
1971 - cm 44x60
polimaterico su tavola

benedetto

BERLINGERI CESARE

Cittanova (RC) 1948

Figura poliedrica, pittore, scultore, scenografo, famoso per le "pieghe" (opere realizzate con tele di lino leggero che, piegate su se stesse, creano diversi punti di profondità e trasparenze).

Ha iniziato giovanissimo a dipingere, sotto la scuola del maestro Deleo. Nel '70 si è trasferito a Roma, lavorando per il teatro e la televisione. Nel '76 ha iniziato a lavorare alla "piegazione", avvicinandosi agli artisti della Galleria "Soligo".

Dall'80 all'86 ha vissuto una fase di passaggio, tra istanze concettuali e riscoperta della materia pittorica.

Ha esposto: 1975, Firenze, Galleria "Axa"; 1978, 1985, 1987, 1989, 1991, 1995, 1998, Roma, Galleria "Soligo"; 1979, Saint Vincent, Galleria "Civica"; 1980, 1982, Milano, Galleria "Interarte"; 1990, Firenze, "Fortezza da Basso"; 1993, Messina, Galleria "Mosaico"; 1994, 1999, Milano, Fondazione "Mudima"; 1995, Genova, Galleria "La Polena"; Tokio, "Se Art" Gallery; 2002, 2003, Padova, Galleria "Vecchiato"; Ancona, "Mole Vanvitelliana".

Ha partecipato inoltre a varie collettive, tra cui: 1979, Termoli, Rassegna nazionale; 1986, Roma, "XI Quadriennale d'Arte Moderna"; 1993, Basel, "ART.24"; 1995, 1996, Gallarate, Civica Galleria d'arte moderna; 1997,

Cosenza, "Castello Svevo"; 2000, 2003, Bologna, "Arte Fiera"; 2001, USA, Florida e Illinois. Hanno scritto, tra gli altri: Saro Gambino, Cesare Vivaldi, Carmine Benincasa, Tonino Sicoli, Giuseppe Selvaggi, Francesco Gallo, Filiberto Menna, Tommaso Trini, autore di una monografia per le edizioni Skira, Milano, 2003.



Cm 190x241
polimaterico su tavola

CANNATA ANTONIO

Polistena (RC) 1895 - Roma 1960

Pittore autodidatta, esordì nel 1920 a Napoli, dove si era trasferito e dove conobbe vasta popolarità, entrando subito nel clima della cultura artistica cittadina. Nel corso della sua carriera partecipò alla Promotrice di Belle Arti di Napoli, 1920/'21, 1922; alle Sindacali di Napoli, 1930, '32, '33, '34, '35, '36, '40; alla Biennale di Reggio Calabria del 1924; a tre Biennali di Venezia (1930 -con Fondaco rustico, sede centrale del Banco di Napoli; 1934 -con due pastelli; 1936 -con una pittura); alla Triennale d'Oltremare di Napoli, 1940; ed ordinò molte personali in numerose città italiane: 1925, Torino -Amici dell'arte; 1925, '27, '28, Napoli -Circolo Calabrese; 1928, Roma - Associazione Calabrese, con cinquanta opere; 1932, Reggio Calabria -con trentuno opere, tra cui Marina di Ostia, Case rustiche calabresi, Pagliaia della Piana, Lago di Como, Cortile di Caivano; primi anni '30, Napoli -Compagnia degli Illusi, con presentazione in catalogo di Salvatore Di Giacomo; 1933, Catanzaro -Salone del Municipio (X Mostra del pittore A. C.), con



Paesaggio
cm 50x70 - pastello

Cannata

Paesaggio anni '40
cm 60x50 - olio su tela

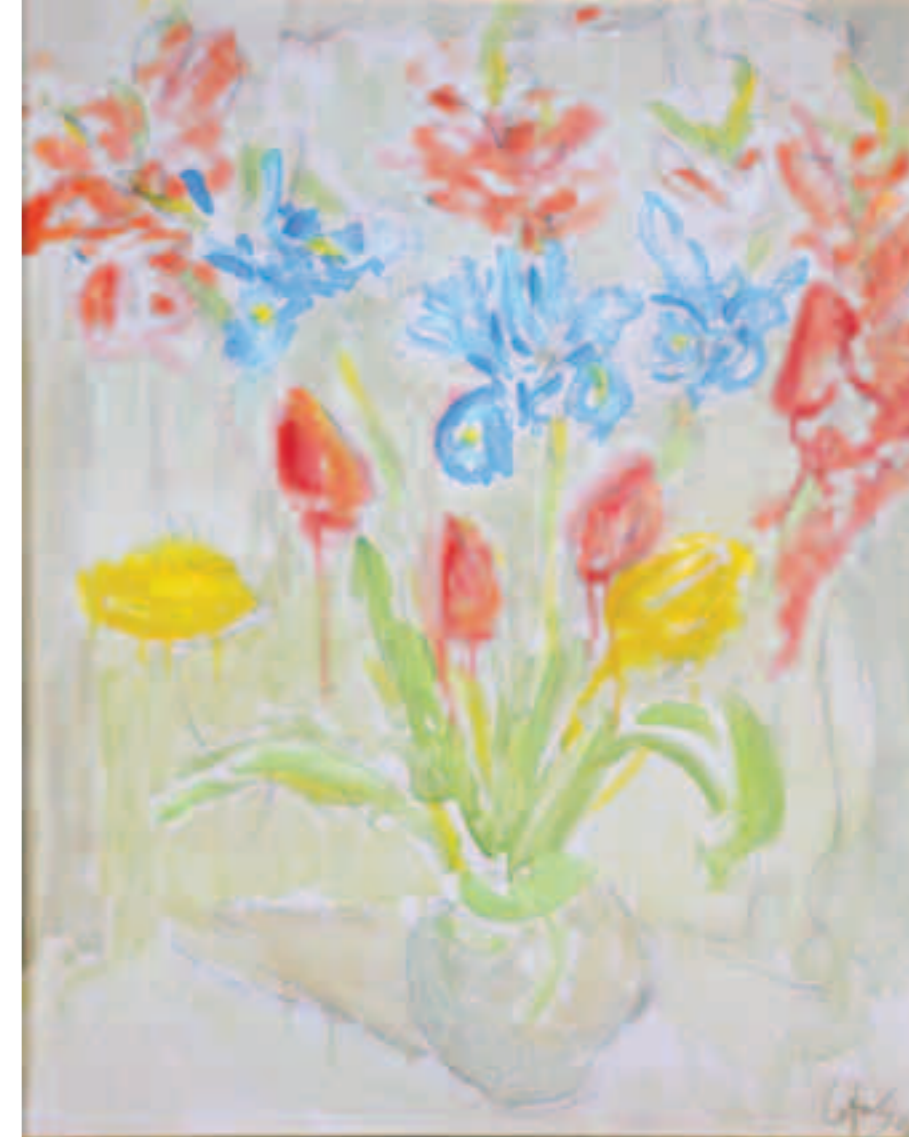


trenta opere, tra cui Nuvole sull'Aspromonte, Aia calabrese, Montagne di Cittanova, Arco di Tito, Valle del Bufalo (Sila), Case rustiche di Polistena, Le Dolomiti, Monte S. Elia (Palmi), Montagne di Cittanova, Anogia visto da Polistena, Via del Ponte Vecchio, Tramonto sul lago di Patria, con un catalogo contenente giudizi critici di Francesco Jerace, Vincenzo Gemito ("Mi esprimo così sulle vostre opere: pastelli sensibili ed amorevoli per quanto in nostra epoca si produce"); 1934, Cosenza - Nuova sede dell'Accademia cosentina (XI Mostra del pittore A. C., dedicata a Michele Bianchi), con quarantaquattro opere, tra cui Tramonto nella Sila Piccola, Aspetti dell'Ampollino, Il Vesuvio, Una via di Polistena, Il castello di San Giorgio Morgeto, Prato fiorito Venezia, Marina di Pozzuoli, Napoli orto botanico, Frutta, Nella villa di Catanzaro, Laghetto, Vecchia vite, Pesci, Primavera. Espose anche all'estero, Parigi, New York, Bruxelles, ottenendo sempre buon successo in virtù dell'alta qualità della sua pittura, sempre legata ai motivi più semplici della vita romantica e grazie soprattutto al colore, elegante, morbido, dolce. Nel 1932 lo studio dell'artista, in via Foria a Napoli, fu visitato dal poeta Libero Bovio, che sull'arte di Cannata così scrisse: "E' un antico, questo pittore, che ha una sensibilità moderna. Egli sa che il nuovo è nel vero, e che tutto il resto è acrobazia e menzogna". Alla domanda del pittore: "Che vi pare? Che nome daresti a questa mia pittura?", il poeta di rimando: "Un solo nome, un grande nome, Poesia". Fu pittore di paesaggi e ottimo pastellista (pastelli e gessetti su tavola). Fu presente alla II Mostra d'Arte di Polistena del 1955 con due Paesaggi. Alcune sue opere nel Museo di Palmi e nel Municipio di Polistena. Il pastello Case del Calvario fu acquistato dal Governo nazionale per la Galleria d'arte moderna di Roma, città nella quale aprì anche uno studio (in viale Castro Pretorio, 113). Sue opere alla rassegna "La Divina Bellezza", Complesso del San Giovanni, Catanzaro, 2002 (cat. a cura di A. Masi e T. Sicoli, L'una di sera edizioni). Numerosissime le opere in collezioni private, soprattutto in Calabria e a Roma. Tra gli altri, hanno scritto di Cannata Alfredo Schettini, Trilussa, Ferdinando Russo, Piero Scarpa, Carlo Barbieri.

CEFALY ANDREA Jr.

Cortale (CZ) 1901 - Catanzaro 1986

Ricevette dal nonno i primi stimoli verso l'arte; frequentò quindi a Napoli, 1919, lo studio del pittore Aprea e a Catanzaro, 1924 - '25, quello di Garibaldi Gariani. La prima esposizione di un suo quadro avvenne nel '26 alla IV Biennale d'Arte Calabrese di Reggio Calabria. Nel '27 si trasferì a Torino per frequentare la scuola di Felice Casorati (il Maestro parlando del suo allievo diceva: il mio Cefaly), divenendo amico dello scultore Michele Guerrisi e del critico Edoardo Persico, uno tra i promotori del "Gruppo dei Sei". A Torino fu invitato alle Promotrici del 1927 e '29. Alla morte del padre, 1928, per curare la madre inferma, fece ritorno definitivo a Cortale. Nel '29 fu presente a Milano, nell'omonima galleria, alla mostra di Casorati e degli altri allievi (Bonfantini, Marchesini, Maugham, Mori). Espose, con personali: 1956, Roma, Galleria "Del Vantaggio"; 1960, Milano, Galleria "Cairolo"; Verona, Galleria "Ghelfi"; 1982, Milano, Galleria "Carini"; Lamezia Terme, Galleria "Pigalle"; e a varie rassegne: 1926, Biennale di Reggio Calabria; 1927, Torino, Società Promotrice di Belle Arti; 1942, Catanzaro, Mostra Sindacale Regionale (1° Premio); 1950, Biennale di Venezia; 1951/'52, VI Quadriennale di Roma (con Uomo che legge, 1949, olio su tavola, cm 71 x 68. L'opera fu venduta a un signore americano; ed è passata in asta nel '92 nel Michigan); X Biennale di Reggio Calabria; Mostra Nazionale Città di Messina; 1953, Mostra "L'arte nella Vita del Mezzogiorno d'Italia", Roma; Mostra di Pittura Contemporanea, Winnipeg, Canada; Premio Marzotto; Nazionale di Brera, Milano; Premio Michetti; 1954, Vibo Valenzia; Premio Michetti; 1955, Rassegna Arti Figurative nel Mezzogiorno, Napoli; VII Quadriennale d'Arte, Roma; Esposizione Nazionale di Pittura, Viterbo; Mostra di Vibo Valenzia (premiato); Premio Michetti (premiato); 1956, Maggio di Bari; Premio Michetti; Mostra di Pizzo Calabro (premiato); Premio Villa San Giovanni; Mostra delle Due Sponde, Messina; 1958, Premio Suzzara; Premio Città di Cantù. A partire dagli anni '60 Cefaly si ritirò in una riservata ritrosia, raramente apparendo in pubblico o inviando quadri ad esposizioni, pur continuando a lavorare e ad essere stimato ed apprezzato. Nel 1980 ricevette il Premio Speciale Soverato. Nel 1981, a Cosenza, ebbe un particolare omaggio al Premio Nazionale di Pittura "Cosenza '81"; e, nello stesso anno, una targa ricordo per il compimento degli ottant'anni dall'Ente Provinciale del Turismo di



Flori
1983 - cm 50x70 - olio su cartone

Catanzaro, con la pubblicazione di un numero speciale di "Orizzonti turistici". Numerosi critici d'arte e poeti si sono interessati all'opera del pittore: Achille Curcio (che ha curato due monografie), Mario Monteverdi (Annuario degli artisti visivi italiani, Seletecnica 1972), Raffaele De Grada (che cura una monografia), Carlo Barbieri, Giuseppe Sciortino, Luigi Tassoni, Giorgio Severo, Ennio Francia, Marcello Venturoli, Ugo Nebbia, Virgilio Guzzi, Valerio Mariani. Nel 1987 l'Amministrazione Provinciale di Catanzaro ha omaggiato l'artista, assieme a Rotella, Trapasso, Violetta: L'identità rintracciata, nel Palazzo della Prefettura, catalogo a cura di Andrea La Porta e Giuseppe Andreani. Sue opere nella rassegna La Divina Bellezza, complesso del San Giovanni, Catanzaro, 2002. Nel 2004 importante antologica nel Complesso monumentale del San Giovanni di Catanzaro, Il Maestro ritrovato, a cura di Vincenzo Farinella e Gianni Schiavon, cat. Dibatte editore.

CESAREO JOSE'

Pizzo Calabro 1909 - Vibo Valentia 2002

Josè Cesareo si accostò all'arte sotto la guida del padre. Oltre all'ambito figurativo si dedicò anche alla decorazione e al restauro di ambienti. Socio fondatore del Circolo Culturale degli Artisti del Vibonese, ha esposto in mostre personali, collettive e rassegne, ottenendo premi e riconoscimenti, tra cui la medaglia d'oro e la nomina a membro dell'Accademia Italia a Salgiore, una targa e diploma di merito al IV Premio Internazionale Ricchetti di Piacenza; nel 1982, sciarpa per la pace dell'Accademia Alessandro Magno di Prato e medaglia d'oro per la pace dell'Accademia I Cinquecento di Roma; nel 1983 diploma di Maestro Honoris causa e premio Centauro d'oro a Salsomaggiore; premio dell'EPT di Piacenza con medaglia d'oro. Sue opere sono in collezioni private in Italia e in America. L'espressione pittorica di Josè Cesareo è frutto di osservazione attenta e fervida fantasia, doti che emergono in modo peculiare sia nella ragionata enunciazione delle immagini, desunte dall'esperienza, sia nella originale composizione con cui le tematiche vengono organizzate nell'agile rimando dei segni e dei colori. La sua tavolozza è vivace e fresca, la scansione ritmica modulata con finezza d'intuito rappresentativo, tale da consentire ad ogni presenza una sua caratterizzazione. Le figure riflettono la tensione dell'animo, conservando spontaneità e sembrano palpitare per l'acuto senso di penetrazione psicologica, con cui l'artista le sa rendere sulla tela.



Bambino che dorme
1984 - cm 48x70 - olio su tela

Gente in Piazza
1991 - cm 65x48 - olio su tela



Figure e Figuri
1986 - cm 80x60 - olio su tela



Casetta mia
1984 - cm 45x38 - olio su tela

DOMENICO COLAO

Vibo Valentia 1881 – Roma 1943

Domenico Colao è uno tra i più grandi artisti calabresi. Il padre voleva avviarlo alla carriera forense, così frequentò per un biennio l'Università di Napoli. Morto il genitore, si iscrisse all'Accademia di Belle Arti di Firenze, e fu allievo di Giovanni Fattori. Tra il 1907 e il 1911 visse a Parigi; li divise lo studio a Montmartre, con Anselmo Bucci, pittore del Novecento, e frequentò Leonardo Dudreville e Gino Severini. Esordì nel 1914 a Fiuggi, con una mostra di pastelli a motivi parigini; sempre nel '14 fu all'Esposizione Nazionale di Belle Arti di Milano. Nel '15 fu richiamato in guerra; dopo di che i soggetti delle sue opere si ispirarono alle umili condizioni delle genti di Calabria. Nel '19 espose alla Mostra Collettiva del Circolo Artistico di Via Margutta a Roma e nel '20 alla Permanente di Milano. Dal '22 al '27, assieme ad Umberto Diano, Alessandro Monteleone, Ezio Roscitano e Carmine Tripodi, fece parte del Gruppo Artistico Calabrese, oppositore degli aspetti folkloristici dell'arte meridionale, tentando di dare al problema del regionalismo artistico un'impostazione di più ampio respiro; ottenne, soprattutto negli anni '26 e '27, importanti riconoscimenti dalla critica ufficiale. Nel '23 espose alla Prima Mostra Internazionale delle Arti decorative di Monza; nel 1924 alla 3° Mostra Calabrese d'Arte Moderna di Reggio Calabria; nel 1925 alla Casa d'Arte Bragaglia, ancora a Roma e alla Bottega di Poesia, a Milano, con un importante testo di catalogo di Enrico Somarè. Nel 1926 fu presente alla prima Mostra del '900 italiano, a Milano (organizzata sotto l'egida critica di Margherita Sarfatti e inaugurata dal Duce), con tre quadri, La Famiglia, Il grano, Paesaggio; alla XCII Esposizione degli Armatori e Cultori di Roma, assieme al "Gruppo"; alla Biennale di Venezia, con Il pane e Libecciate. Nel '27 espose all'Internazionale di Monza e alla 2ª Mostra di Arte Marinara di Roma (dove sarà anche nel '29); nel '28 alla "Exposicìon de Arte Francès, Italiano y del Libro Alemàn", allestita dai pittori e dagli scultori madrileni. Nel '29 prese parte alla seconda Mostra del '900 italiano, Milano; nello stesso anno gli fu assegnata una parete alla prima Mostra del Sindacato Laziale degli Artisti al Palazzo dell'Esposizioni, Roma, dove espose un gruppo di 12 opere, tra cui Bambino dormiente. Nel 1930 partecipò alla Sindacale Fiorentina e fu presentato a Mussolini. Fu alla Biennale di Venezia in altre sei edizioni: 1930 (Ritratto muliebre, I vecchi, Bambino al balcone); 1932; 1934; 1936; 1940 -con sala personale e con 17 opere, tra cui La pergola; 1942. Nel 1931 presentò L'uomo in cammino, Paesaggio e un'altra opera alla 1° Quadriennale romana; fu invitato all'"International Exhibition" di Pittsburg e tenne una mostra alla Galleria "Pesaro" di Milano, con altri tre artisti calabresi, Monteleone, Ortona, Roscitano, con testo in catalogo di Michele Biancale. Nel '32 e nel '34 prese parte alle III e IV Mostra del Sindacato Laziale a Roma, con otto opere alla prima e tre



Natura morta con fiori
cm 54x32 - olio su tavola



alla seconda. Ancora nel '34 tenne una personale al Circolo delle Arti e delle Lettere a Roma, e fu invitato alla Mostra Internazionale d'Arte Coloniale, Napoli, e alla Prima Mostra del Sindacato Toscano, Firenze. Nel '35 partecipò alla Quadriennale romana e alla Mostra Sindacale dei Disegni, Roma. Nel 1939 ricevette un premio per la pittura dall'Accademia d'Italia e fu ancora invitato alla Quadriennale romana dove Giuseppe Bottai gli acquistò l'opera Vecchio cavallo sulla spiaggia per la Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma. Nel '40 Corrado Alvaro gli presentò il catalogo per la mostra della Galleria "Gian Ferrari" di Milano, dove era esposta una serie di paesaggi calabresi e toscani, e partecipò a Napoli alla Triennale d'Oltremare. Nel '43 partecipò alla IV Quadriennale romana con più opere, tra cui un Autoritratto, e successivamente a quella del '48. Fu Professore Onorario dell'Istituto di BBAA di Napoli, di Firenze e di Perugia. Colao dipinse paesaggi e figure, di buona fattura, trattati con molta sensibilità cromatica, non immune dalla lezione fattoriana. Fu anche affreschista. Nella Pinacoteca Barbella, Chieti, le opere: La casa del pescatore, Il pino solitario, Barche su una spiaggia calabrese, Paesaggio calabrese; nella Galleria Comunale di Arte Moderna, Roma, La raccolta del granturco, Autoritratto e due Paesaggi. Sue opere nella rassegna "La divina bellezza", complesso del San Giovanni, Catanzaro, 2002.

I miei figli in giardino - 1937
cm 65x52 - olio su tavola



CORRADO VINCENZO detto NELLO

Dasà (VV) 1907 - 1976

Nello Corrado frequentò a Napoli i corsi liberi di figura con Paolo Vetri e quelli di pittura con Eugenio Scorzelli.

Nel '33 si trasferì a Roma dove frequentò il pittore spagnolo Antonio Maria Fabbres y Costa, e iniziò la sua carriera espositiva con una mostra presso la Galleria "Angelelli" di Via del Babuino. Nel '37 vinse il secondo premio in un concorso bandito dall'Accademia di San Luca. L'anno successivo tenne un'altra personale romana presso la Galleria "Iandolo".

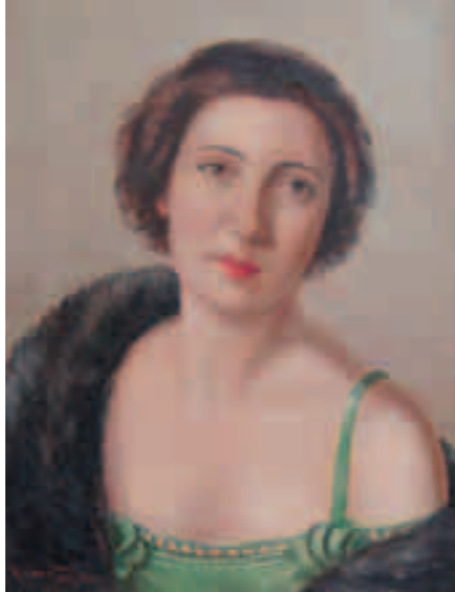
Nel '39 abbandonò la capitale e, tornato nella sua terra d'origine, espose a Vibo Valentia; dopo di che, per circa venticinque anni, ebbe un periodo di inattività, riprendendo ad esporre alla fine degli anni Sessanta.

Nel 1970 partecipò alla III Mostra Internazionale organizzata dalla Galleria "Tiziano" di Roma, vincendo il primo premio; l'anno successivo espose un gruppo di trenta opere a Lamezia Terme, Galleria "Pigalle".

Una rievocazione dell'artista è stata compiuta da Franco Poerio su "Calabria Letteraria", anno XXXI, gennaio-marzo 1983.



La processione
cm 38x55 - olio su tela



Donna col pellicciotto
cm 55x40 - olio su tela



Mamma
cm 90x70 - olio su tela



Strillone
cm 55x42 - olio su tela

COVELLI GIAN EMANUELE detto Gaiele

Crotone 1872 - Firenze 1932

Figlio di Leonardo, piccolo commerciante, e di Giuseppina De Filippis, andò nel 1886 a Napoli per fare il cameriere nella fiaschetta dello zio Vittorio, alla salita di Santa Teresa, al Museo. Due anni dopo, appena sedicenne, si iscrisse all'Istituto di Belle Arti, e fu allievo di Stanislao Lista, e dal 1892 al '95 di Domenico Morelli. Tra il 1891 e il 1894 partecipò al concorso per il Pensionato Nazionale di Roma sui temi del Pigmaliione, per cui ottenne il 1° premio nella selezione di Napoli ed il 3° a Roma al Concorso Nazionale e del Giuramento di Pontida. Nel 1896 esordì, con notevole successo alla Promotrice napoletana col dipinto *Contadinella*. Nel 1897 si trasferì a Firenze presentato da "poche parole affettuose" del Morelli a Stefano Ussi e rimanendo a coté dei Macchiaioli, fondendo così verismo napoletano e tecniche della Macchia. Fu amico di Fattori e discusse di pittura al Caffè "Michelangelo". Conobbe Previati e Signorini, che volevano iniziarlo al Divisionismo, al quale però rimase estraneo. Fu amico di Puccini Cilea e Mascagni con i quali frequentò anche l'altro famoso Caffè fiorentino le "Giubbe Rosse". Nel 1898 espose *La Scuola di Nudo* e *Patriota calabrese* alla Promotrice fiorentina (presente anche in anni successivi). Nel 1899 vinse a Bologna il premio-concorso "Cincinnato Baruzzi", col bozzetto *Idillio fugace* (esposto a Parigi nel 1900 all'Esposizione Internazionale e acquistato dal mecenate conte russo Zaubaloff), opera che cercò di superare il verismo morelliano per una pittura di fattura più libera, ispirata ad una tematica sociale (ora è nella Galleria d'Arte Moderna di Bologna). Al concorso parteciparono 50 artisti, furono selezionate le opere di Fattori, Gioli, Lori e questa di Covelli, che si aggiudicò il 1° premio. Nel 1900 fu a Crotone ed ebbe varie committenze per l'esecuzione di ritratti. Nello stesso anno dipinse l'opera *Pacco postale*, che espose a Firenze e ad Amburgo; ora si trova nel Museo di Dresda. Nel 1901 presentò all'Esposizione Internazionale di Venezia la tela *Ritratto di signorina inglese*, risposta alla 2ª Mostra Calabrese di Arte Moderna di Reggio Calabria del '22 (Roma, Galleria Nazionale d'Arte Moderna). Nel 1902 frequentò la Scuola di nudo alla la Reale Accademia di Firenze; espose ad una mostra della Società delle Belle Arti (*Fruttaiooli* e *Zingarella*, acquistati da Sua Maestà, Venditori di teste d'agnello, e molti Ritratti); fu nominato Professore Onorario all'Istituto di Belle Arti di Napoli (fu poi anche Professore Onorario, nella R. Accademia di B.A. di Firenze e dell'Istituto di B.A. di Perugia). Nello stesso anno viaggiò ed espose in Calabria: al Palazzo Giunti di Crotone, e al Circolo di Cultura di Catanzaro, con 30 opere della sua migliore produzione. Nel 1905 sposò la figlia di un noto corniciaio fiorentino, Ida Tacchi, che posò molte volte per i suoi dipinti, e due suoi ritratti si trovano a Catanzaro, uno nel Municipio e l'altro nel Museo provinciale. Nello stesso anno dipinse *Gioie materne*, presentato alla Biennale



Ritratto di anziano
cm 20x31,5 - olio su tavola

G. COVELLI

Donna che prende il thé
cm 24x34 - olio su tavola

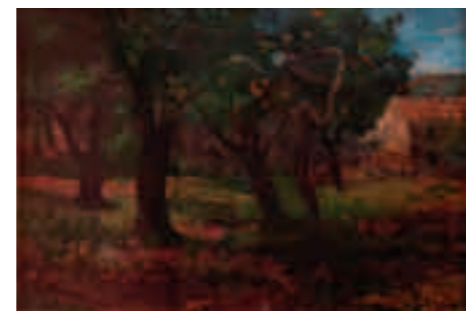


di Reggio Calabria del '20 e acquistato nel '22 dal Municipio di Crotone; espose a Firenze *Suonatrice ambulante* e *La superstite*, acquistata da S.M. la Regina Margherita. Nel 1906 presentò alla Mostra Nazionale di Milano *l'Autoritratto* e *Verso l'ignoto*, opera realizzata in concomitanza con l'inaugurazione del Valico del Sempione e illustrata nel relativo catalogo, e presente anche, nel 1907 all'Esposizione degli Amatori e Cultori di Roma. Nel 1909 ebbe una medaglia d'oro alla V Internazionale del Lavoro di Firenze. Lavorò con studio, anni '12 e '15, a Londra, dipingendo molti ritratti e partecipando alla Mostra della Royal Academy (*Ritratto di ragazzo*), alternando i soggiorni londinesi a quelli fiorentini. Nel '16, ritornato a Firenze, partecipò al concorso Patria della Società Amatori e Cultori di Roma, con la grande tela *Il rosario dei feriti*, acquistato dalla marchesa Calvi e offerto al Municipio di Firenze; nel '17 il quadro *Vita intima* esposto alla Mostra Donatelliana di Livorno, gli valse una medaglia d'oro; nel '19 dipinse un'opera di grandi dimensioni di ispirazione sociale con cui partecipò al Premio Ussi dell'Accademia di BBAA di Firenze, *Fra le pazze di San Salvi*, acquistata dalla locale Amministrazione Provinciale. Nel '20 espose *La Calabrese* alla Primaverafiorentina e quindi alla I Mostra Calabrese di Reggio e nel '21 ordinò alcune mostre in Calabria. Partecipò a mostre un pò ovunque in Italia e all'estero. Su invito del Frangipane, col quale ebbe una fitta corrispondenza epistolare, fu a varie edizioni delle mostre di Reggio Calabria: nel '20, con una sala personale e con 25 opere, tra cui *Studio per una testa di frate*, acquistato dal Ministro della P.I., e *Candida* (sua modella dal '17 e a lui "particolarmente cara"), i pastelli (tra cui *Studio di bimba*, *Limonaio di Firenze*, *Concettina*, *Modellina*) e alcuni disegni: in questa rassegna ebbe una grande medaglia d'argento; nel '22 espose 18 opere tra cui *L'abbandonata*, *Ritratto del suocero*, *Ritratto di Oreste Dito*, e il bozzetto de *Il rosario dei feriti*, opera a sfondo sociale e che può essere considerata un precedente delle *Crocerossine* (Crotone, Municipio); nel '24 (in cui gli venne conferita la commenda della Corona d'Italia) altre opere come *Fior di mestizia*, *Ritratto del comm. Arrigucci*, *Ritratto dell'on. Maraviglia*, nel '26 *Gelosia di sorelle* e *Ritratto della famiglia Chiumminato*; nel '31 *Autoritratto*, Reggio Calabria - Museo Nazionale, *Bambina con bambola* - disegno, *Uno strappo improvviso*, *Studio*. Fu nel '25 alla Biennale romana; '28 alla Mostra Silana di San Giovanni in Fiore con *Piccola cucitrice*; '30 alla Mostra Sindacale Toscana, a Firenze, con l'opera *Nudo con fiori* e all'apertura dell'esposizione venne presentato al Duce. Morì di polmonite il 29 gennaio 1932 nell'Ospedale di S. Maria Nuova di Firenze; nell'ambiente artistico si diffusero false notizie di un suo suicidio. È sepolto nel cimitero di Trespiano. Covelli fu soprattutto ritrattista e pittore di interni con figure, rari e bellissimi sono i suoi paesaggi. Fu un grande lavoratore e numerose sono le tele e i pastelli che ci ha lasciato (soprattutto in Calabria, a Napoli, Roma, Firenze, Brescia, Bari e Londra). Il Frangipane lo definì specialista di vigorosi e attraenti effetti di luce.

GARIANI GARIBALDI

Catanzaro 1861 - Catanzaro 1930

Garibaldi Gariani compì i suoi studi all'Accademia di Belle Arti di Napoli, seguendo gli insegnamenti di Filippo Palizzi e di Domenico Morelli, dal quale mutuò il colorismo morbido e raffinato. Dopo alcuni soggiorni romani tornò nella natia Catanzaro, ricevendo l'influsso di Andrea Cefaly. Fu pittore di concezione moderna per il tempo in cui visse, mal compreso dall'ambiente artistico cittadino, da cui si allontanò ritenendo di essere osteggiato. Suo tema preferito furono i ritratti della borghesia, da cui traeva sostentamento. Giuseppe Casalinuovo lo definì il signore del pennello. Di pregio i pastelli e le sanguigne con scene di costumi calabresi; ma dipinse anche eccellenti paesaggi, soggetti sacri e opere di genere. Espose in numerose mostre in Italia (Milano, Torino, Roma, Genova Promotrice del 1893, con l'opera *Povera mamma*; e del 1919) e all'estero (Parigi, Londra, Barcellona, Monaco, Chicago). Su invito del Frangipane, che scrisse di lui come pittore di visioni e morbidezze cremoniane, partecipò alle Biennali Calabresi del 1920, con un pastello, *Studio di testa*, 1922 e del 1931 (*Autoritratto*, attualmente nel Museo Provinciale di Catanzaro, assieme a *Civette-rie*, *Popolana di Caraffa*). Nel 1999 sue opere furono presentate alla rassegna "Andrea Cefaly e la scuola di Cortale", al complesso monumentale del San Giovanni a Catanzaro. Molti lavori si trovano in collezioni private a Cosenza (*Paesaggio*, olio su cartone; *Autoritratto*, sanguigna; *Ritratto di giovinetta*, olio), Catanzaro e Roma.

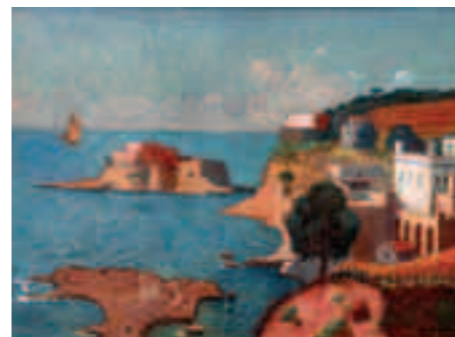


Paesaggio
cm 30x21 - olio su cartone

Contadinella - fine 800
cm 77,5x42,5 - olio su tela



Paesaggio con albero in fiore
cm 42,2x47,2 - olio su tavola



Paesaggio
cm 56x47 - olio su tavola

JERACE GAETANO

Polistena 1860 - Napoli 1940

Fratello di Francesco e di Vincenzo, compì gli studi all'Istituto di Belle Arti di Napoli, allievo di Francesco Loiacono e rimanendo anche influenzato da alcuni maestri del tempo, Pratella Caprile Rossano. Partecipò a varie Promotrici napoletane (1883 -con l'opera *A Capri*; 1891 -con *Un mattino*; 1897 -con *Ricordo di Napoli*; 1911; 1914; 1916 -con *Marina di Vico*; 1917 -con *Dolce ombra*); alle Esposizioni di Belle Arti di Roma (1883 -con *L'isola di Capri* e altre cinque opere; 1902); alla Mostra di Brera a Milano (1886 -con *Un vico di Napoli*); alla Mostra Nazionale di Bologna (1888 -con le opere *Portici* e *Sorrento*); all'Esposizione Nazionale di Belle Arti di Palermo del 1891/'92; all'Esposizione Universale di Anversa (1894 -con *Marina di Capri*). Fu presente all'Esposizione organizzata in occasione del cinquantesimo anniversario della Società di Belle Arti di Napoli del 1911 con tre Paesaggi. Su invito del Frangipane prese parte alla 1a Mostra d'Arte Calabrese di Catanzaro del 1912 con l'opera *Panorama di Polistena dopo il terremoto*; e alle Biennali d'Arte calabresi di Reggio Calabria (1920 -con tre olii, *Paesaggio di Polistena*, *Il castello di Baia*, *La casa di Rosa*; 1922 -con quattro opere, *Marina del litorale di Cuma*, *Il castello di Baia*, *Marina di Castellammare*, *Lago d'Averno*; 1924 -con *Capo Miseno*; 1926 -con *Paesaggio* e *Marina di Procida*; 1931 -con quattro opere, *Castello di Baia*, *Marina di Baia*, *Partenza per la pesca*, *Marina di Posillipo*; 1951, dopo la sua scomparsa, -con otto olii, *Capri*, *Golfo di Napoli*, *Veduta di Napoli*, *Ullivi a Polistena*, e tre *Paesaggi*). Fu presente alla Biennale di Napoli del 1921; alla mostra romana Pro cultura fascista del 1930 con un *Marina di Baia* e a più mostre internazionali. Sue opere in collezioni pubbliche (Roma, Palazzo di Montecitorio, Capri) e private (*Il castello di Baia*, Cosenza, coll. privata). Fu buon pittore di paesaggi e di marine, attento agli effetti luministici della natura e trattò anche la figura umana; occasionalmente fu anche scultore. Le sue opere furono particolarmente acquistate da collezionisti stranieri.

LORENZO ALBINO

Tropea (VV) 1922 - 2005

Lorenzo

Lorenzo Albino riceve le prime lezioni di disegno dal padre; frequenta l'Istituto Magistrale, ma interrotti gli studi si impiega presso l'Ufficio delle Imposte Dirette del suo paese. Ha avuto esperienze come insegnante (Seminario Vescovile e Accademia d'Arte "Fidia" di Vibo Valentia) ed ha messo al mondo 18 figli. Alla pittura è arrivato dopo i 35 anni, organizzando oltre 35 personali in Italia (Catanzaro, Torino, Milano, Livorno, Roma, Messina, Tropea, Verona, Reggio Calabria, Catania, etc.) e all'estero (Monaco, Parigi, Atene), partecipando, anche, a oltre 70 collettive, promotrici, rassegne, biennali. Numerosi i premi e i riconoscimenti ricevuti e le recensioni sul suo lavoro da parte dei critici: Luigi Servolini, Marziano Bernardi, Domenico Teti, Dino Buzzati, Guglielmo Petroni, Adele Menzio, Luigi Malafarina, Lucio Barbera, Renzo Guasco, Maurizio Calvesi, che ne ha curato una monografia.



FANCIULLA
cm 80x100 - olio su masonite

Figure Paesane
cm 100x78 - Olio su tela



L'Aratura - 1940
cm 35,3x26 - olio su tavola



MACRI' CRISTOFARO GIUSEPPE

Bovalino (RC) 1913 - 1995

Singolare figura d'artista, conosciuto come il "Pittore solitario", partecipò a varie edizioni del Sindacato Artisti della Calabria negli anni prima della guerra.

Nel 1944 dipinse un cospicuo gruppo di paesaggi, a cui probabilmente appartiene anche *L'aratura*, piccola deliziosa tavoletta di cm 35,3 x 26, che inviò ad una Biennale del Sindacato (come da cartiglio sul retro dell'opera, con l'indicazione del ritorno: corso Umberto I, Bovalino Marina), un tempo in collezione del poeta Leonardo Sinisgalli ed ora in una importante collezione privata di Vibo Valentia.

MONTELEONE ALESSANDRO

Taurianova (RC) 1897 - Roma 1967

Fu scultore, ma negli ultimi anni esercitò anche e soprattutto la pittura, che aveva praticato da giovane, dipingendo oltre trecento opere tra tele e monotipi: alla Mostra Calabrese d'Arte moderna di Reggio Calabria del 1920 inviò alcuni gessi e opere pittoriche, figurando in catalogo come pittore; nel '22 fu presente con tre gessi, Mastro Peppe, Ritratto e Bozzetto di medaglia. Visse a Roma, dove si trasferì nel 1920, entrando nello studio di Mistruzzi e dove divenne titolare della cattedra di scultura all'Accademia di Belle Arti di Via Ripetta, dopo aver insegnato in quella di Napoli. Sin dai primi anni '20 partecipò alle maggiori esposizioni nazionali (Mostra Amatori e Cultori di Belle Arti di Roma: 1923; '26; '27; '29); Mostra Sindacato Interprovinciale Fascista di Belle Arti di Roma: 1929; '30; '31; '32; '33; '35; '36; '37; Mostra Interprovinciale del Sindacato Fascista di Belle Arti di Reggio Calabria, 1934, con sala personale; Mostra di Artisti Italiani a Budapest, 1935; 3° Mostra Sindacale d'Arte della Calabria, Catanzaro, 1936; Biennale di Venezia: 1936, con una scultura; 1940, con mostra personale, comprendente 18 opere; 1942, con una scultura; Quadriennale d'Arte di Roma: '31, con l'opera *Ammiraglio*, 1935; 1939; 1943; 1951/'52 con due bronzi, *Ritratto* e *Frammento*, e con due cere, *Ritratto di ragazzo* e *Vescovo morto*; 1956/'57; 1959/'60; 1965/'66; Premio Verona, 1943, con un grande gesso, *Crocifissione di San Pietro*, e due bronzetti, *Madonnina* e *Ragazzo napoletano*; IX Biennale Calabrese d'Arte di Reggio Calabria, 1949, con tre bronzi, *Ritratto*, *Mietitrice*, *I Pastori*; numerose Mostre d'Arte sacra e ordinò personali nelle maggiori gallerie d'arte in Italia: Milano, '31 -Galleria "Pesaro"; 1955 -Galleria "Montenapoleone"; Roma, 1947 -Galleria "Giosi"; 1954 -Galleria "delle Carrozze"; 1956 -Galleria "Anthea"; e all'estero: Parigi, 1953 - con opere di pittura e scultura. Fu vincitore, in collaborazione con Francesco Nagni, di una Porta di bronzo per San Pietro, a Roma, e sue opere si trovano in numerose chiese e altri edifici della capitale (Chiesa di Sant'Eugenio, La Pace, La Giustizia e Sei Angeli, 1954; Sant'Antonio, Busto del Santo-1957; San Giovanni Bosco, Due bassorilievi e Gli Angeli, 1956; sulla facciata della chiesa dell'Eur *Il martirio di San Pietro*, 1939; convento Beta, *Crocifisso*, 1960; Tomba Fazzolari, *La Deposizione*, 1939; collezione Vaticana, *Gesù nel tempio*, 1962, bronzo, cm 171x176); a Rodi, in Grecia, *San Giorgio a cavallo*, 1937, bassorilievo in bronzo; *Madonna col Bambino*, 1937; *Crocifisso*; *San Francesco*; *Annunciazione*; *Battesimo di Cristo*; *San Maurizio*; opere tutte del 1938; altra statua bronzea di metri 4 di San Francesco, 1939; in Calabria (Reggio Calabria, Duomo, la Cattedra arcivescovile in marmo e i Monumenti sepolcrali degli arcivescovi Mons. Enrico Montalbetti, 1948 e Mons. Antonio Lanza, 1961; e in città *Monumento a Garibaldi*, 1950, e Corrado Alva-



Don Chisciotte e Dulcinea
cm 39x39 - olio pollmaterico

ro, 1965; Pannelli sulla facciata della Cassa di Risparmio, 1953; *La Pala* e *L'Altare della Madonna della Consolazione* nel Santuario dell'Erem, 1964; bassorilievo marmoreo, sintetizzante i "Fasti di Reggio e della Calabria" a palazzo Foti, sede dell'Amministrazione Provinciale; Santa Sofia Alessio -Stele, 1967; Soriano -chiesa di San Domenico, un grande Fastigio in bronzo, 1958; Palmi -L'Altare di San Rocco, 1963); a Milano -nella chiesa del Corpus Domini San Giuseppe e Gesù adolescente, 1930; a Monza -Sculture nel Cimitero urbano; ad Amatrice -una Fontana Monumentale, Diana, 1936; nell'Istituto Femminile San Giovanni Battista e San Giovanni Evangelista, 1935; nella chiesa un grande bassorilievo *I Pastori*; a Bari - nella chiesa di San Nicola *Le Formelle per la Via Crucis* e *L'incontro con la Madre*; nel Palazzo della Posta dei Pannelli decorativi in bronzo, 1934; nella chiesa di Dalmine, Bergamo, *Il Redentore*, in bronzo, 1937; a Loreto -*Monumento a Giovanni XXIII*; nelle Filippine Tre porte in bronzo per la Basilica di Manila, 1959; grande statua dell'Immacolata nell'Illinois, USA. Fu membro dell'Accademia di San Luca, dell'Accademia Pontificia del Pantheon, della "Clementina" di Bologna, delle "Arti del Disegno" di Firenze. Leonida Repaci, a proposito di Monteleone, a cui dedicò un'importante monografia, scrisse di "rabbia creativa che dà alla sua scultura un ritmo stimolante". Nella Galleria Comunale d'Arte Moderna di Roma, una Testa femminile, bronzo, h. 49 cm. Sue opera nella rassegna *La Divina Bellezza*, complesso del San Giovanni, Catanzaro, 2002.

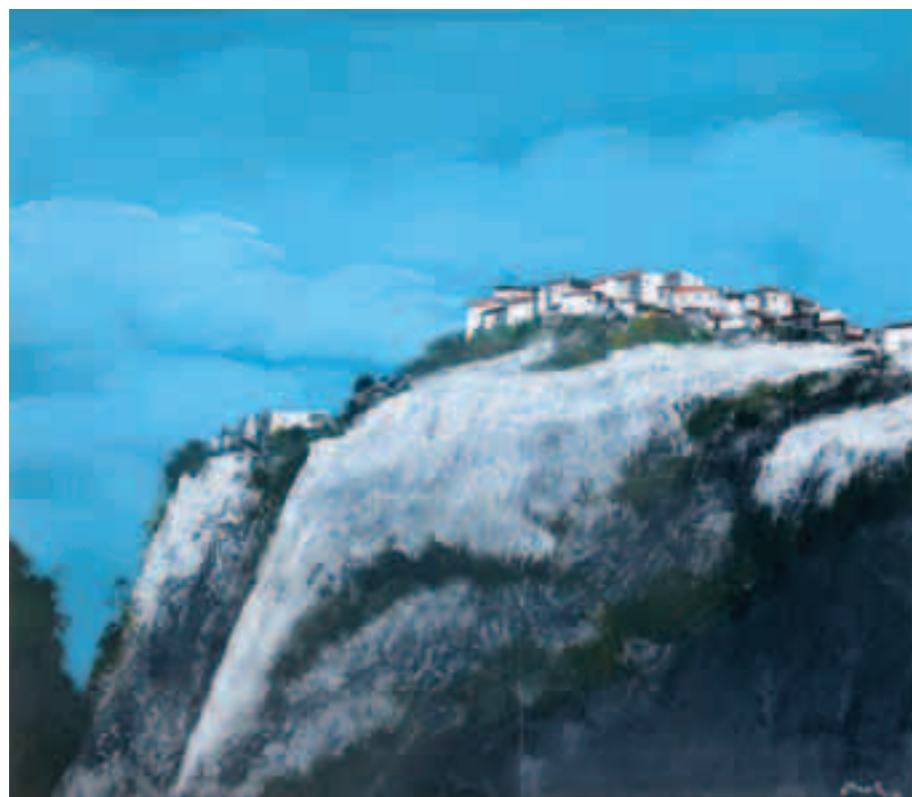
PUGLIESE ENOTRIO (in arte Enotrio)

Buenos Aires 1920 - Pizzo (VV) 1989

Nato in Argentina, a Buenos Aires, da genitori calabresi emigrati all'inizio del secolo scorso, Enotrio è stato il pittore "calabrese" che più e meglio di ogni altro artista ha dipinto la Calabria.

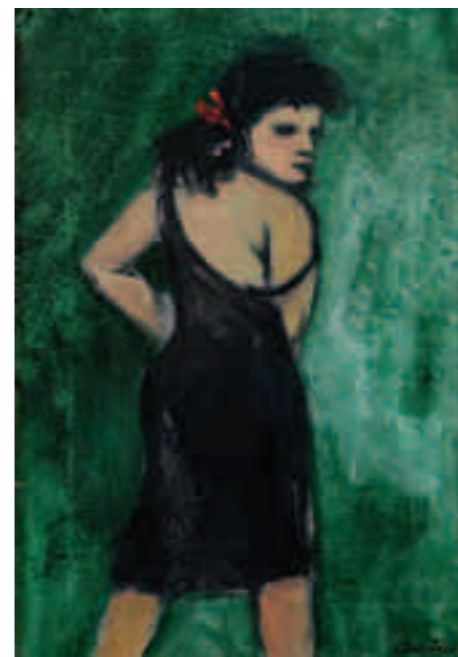
La Calabria era da lui conosciuta palmo a palmo, e innumerevoli sono i paesini della costa, dal Tirreno allo Jonio, da lui dipinti, arroccati sulla collina, il mare sullo sfondo, il cielo azzurro: il blu era il colore di Enotrio.

Così ebbe a scrivere su di lui il poeta Franco Costabile: "Anche quando appare più appassionato per certi accadimenti di avanguardia Enotrio



Paese in Calabria
1971 - 70x80 - olio su compensato

Enotrio



Ritratto in verde di ragazza
25x35 - olio su tela

mantiene costante la sua disciplina e il suo riserbo per una chiara fedeltà alla Calabria, che è la sua profonda sorgente".

Nel 1926 ritornò in paese, a San Costantino Calabro, e vi rimase fino al 1939, quando, conseguita la maturità classica, si iscrisse alla facoltà di Chimica con conseguente trasferimento a Roma, città nella quale trascorse la gran parte della sua esistenza.

La sua prima mostra avvenne nel 1946, nella Galleria "Del Cortile", con una serie di disegni acquerellati, sulle Fosse Ardeatine.

A quella ne seguirono tantissime, in tutta Italia e nelle più importanti gallerie, fino all'antologica nella Sala Borromini, di Piazza della Chiesa Nuova a Roma, 1995, col patrocinio delle regioni Lazio e Calabria e dei Comuni di Roma, Reggio Calabria, Vibo Valentia.

Partecipò, su invito, alle rassegne più qualificate (Quadriennale di Roma, Maggio di Bari, Premio Marzotto, Agosto Vibonese, Olimpiadi dell'Arte) e sue opere si conservano nella sede del Parlamento Italiano, in Musei, Pinacoteche e collezioni importanti.



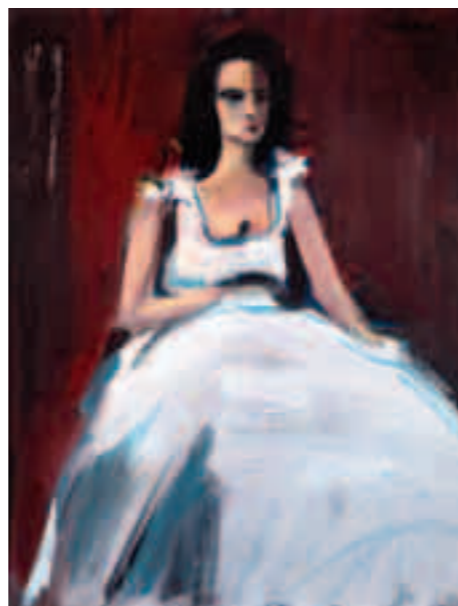
Ufficio Cassa due Tonnara
1968 - cm 71x100 - olio su tela

Numerosi critici hanno scritto sul suo lavoro; tra questi: Apuleo, Baldini, Bellezza, Bellonzi, Budigna, Ciarletta, Civello, De Grada, De Libero, Giannattasio, Guzzi, Levi ("Questa Calabria dal di dentro: questa Calabria che porti in te ..."), Lucchese, Maffia, Mariani, Morosini, Sciortino, Selvaggi, Solmi, Venturoli e alcuni registi (Aglaucio Casadio, Raffaele Mazzarelli, Alfio Borghese, Mario Carbone) gli hanno dedicato documentari cinematografici e servizi televisivi.

Enotrio ha illustrato vari libri e ha scritto un volume di poesie, *Fatti figuri e Così calabresi*, edizioni Carte Segrete.

Oltre che pittore si è espresso anche come incisore (Carlo Levi, *Enotrio*, Grafica, Bologna, edizioni Bora, 1972), privilegiando soprattutto la tecnica della xilografia (Renato Nicolai, *La xilografia di Enotrio*, ed. Istituto Editoriale Europeo, 1983).

A Enotrio hanno dedicato poesie un gran numero di poeti, e sulla sua opera sono state pubblicate dodici monografie.



*Studio per il ritratto di Emma B.
1959 - 35x45 - olio su tela*

*Paesaggio sul Tirreno
90x60 - olio su tela*



*Bambina che gioca
1975 - 40x60 - olio su tela*

ROTELLA MIMMO

Catanzaro 1918 - Milano 2006

Dopo brevi studi artistici a Napoli si trasferì nel '41 a Roma dove lavorò al Ministero delle Poste. Diplomatosi nel '44 al Liceo Artistico di Napoli, insegnò disegno industriale nella sua città per un anno. Nel '45 ritornò a Roma iniziando un periodo di pittura figurativa e, poi, di matrice neogeometrica. Iniziò ad esporre nel '47 (Sindacale di Arte Figurativa e Mostre del Art Club); nel '51 allestì la sua prima personale a Roma, Galleria Chiurazzi, e partecipò al "Salon des Realités Nouvelles" a Parigi. Sempre nel '47 gli fu assegnata una borsa di studio dalla Fulbright Foundation, così andò, come Artist in residence, all'Università di Kansas City, dove dipinse una composizione murale nella facoltà di Geologia e realizzò i Poemi fonetici (la così detta poesia epistaltica inventata nel '49: Sinisgalli ne pubblicò il Manifesto in "Civiltà delle Macchine" nel '55), nella sezione Musica. Espose poi al Rockhill Nelson Gallery della stessa città e fu invitato all'Harvard University di Boston per una performance di Poesia fonetica (altre ne registrò per De Library Congress of Washington). Nel '53, tornato in Italia, entrò in crisi smettendo di dipingere; ma nel '54, in contemporanea con un gruppo di artisti francesi, co-inventò il décollage, manifesti strappati dai muri e incollati su tela, mezzo espressivo usato poi per tutta la vita e che espose a Roma nel 1955 per la prima volta. Nel '58 realizzò la serie di Cinecittà e di personaggi famosi e fu invitato da Lionello Venturi alla rassegna "Nuove tendenze dell'arte italiana". Il 27 ottobre '60, su invito di Pierre Restany, aderì al Nouveau Réalisme, i cui membri Hains, de la Villeglé e Dufrene operavano in Francia con un procedimento simile. In questi anni eseguì anche degli assemblaggi con materiali vari. Gli anni '60 furono molto importanti per Rotella: nel '60 conobbe a Roma De Kooning e Rothko; nel '61 fu invitato da Restany a una mostra a Parigi; nel '62 tenne una conferenza a New York; nel '64 fu invitato alla Biennale di Venezia e si trasferì a Parigi. Qui sperimentò la Mec Art, cioè il riporto fotografico su tela emulsionata, esponendo nel '65 alla Galleria "J". Due anni dopo sviluppò un altro procedimento di lavoro, gli Art-Typos, prove di stampa tipografica incollate o riprodotte su tela. Negli anni '70 lavorò sul frottage, pagine pubblicitarie trattate con solventi, e sulle effaçage, opere ottenute mediante strofinamento-cancellazione; pubblicò Autorotella, autobiografia di un artista; creò le Plastiforme, '75, manifesti incollati su poliuretano ed esposti a Milano, Galleria "Plura Records". Quindi, ancora

Facciamo l'amore
cm 50x70 - serigrafia



nel '75, incise un disco di Poesie fonetiche e realizzò opere con manifesti "imprigionati" in cubi di plexi-glass. Nell'80 mostre a Milano, dove si era trasferito, e a Parigi, Galery Denis René, con le Coperture, manifesti "ricoperti" da fogli di carta velina che nascondono le immagini sottostanti. Nell'84 ritornò alla pittura, realizzando tre anni dopo le sovrappinture, interventi pittorici su manifesti. Nel '91 sposò la russa Inna Agarounova da cui ebbe la figlia Asya; nel '92 Jack Lang, Ministro francese della Cultura, lo insignì del titolo di Officiel des Arts et des Lettres. Fu invitato, tra l'altro a: Quadriennali di Roma e Biennale Internazionale di Venezia, al MOMA e Guggenheim Museum, Italian Metafophosis di New York; e ancora a Londra, Parigi, Los Angeles, Ha ordinato personali nelle gallerie più importanti così in Italia come all'estero (Parigi, Zurigo, Londra, Buenos Aires, Amsterdam, Nizza, Berlino, Colonia, Dusseldorf, New York, Bruxelles). Le sue opere sono nei maggiori musei del mondo (Milano, Roma, Torino; Reggio Emilia; Marseille; Amsterdam; Wien; Parigi; Edimburgh; Genève; Berlino; Koln; Bonn; Hannover; Munchen; Tel Aviv; Chicago; Skopje; Caracas; Rio de Janeiro; San Paolo; La Habana; Tokio; Chicago; un suo grande dipinto Ikarus, nella sala d'aspetto nell'Aeroporto di Lamezia Terme e due sculture, Rinascita e Il Lupo della Sila, in Piazza XI Settembre a Cosenza. I massimi critici hanno scritto sull'autore (Villa, Venturi, Valsecchi, Dorfles, Crispolti, Restany, Calvesi, Argan, Barilli, Apollonio, Rubiu, Jouffroy, Menna, Vivaldi, Giannattasio, Vettese, Appella, Ballo, Ponente, Fagiolo) e sono stati prodotti numerosi documentari per DSE RAI; Abramo, Catanzaro; FGG Video Produzioni, Milano; France Due; TV7; Rai 1. Rotella risulta essere l'artista calabrese più

SANTORO ROSALBINO

Fuscaldo (CS) 1857 - 1942

Figlio di Salvatore e di Maria Teresa Lanzillotta, studiò ottenendo il Diploma per titoli all'Accademia di Belle Arti di Napoli, accattivandosi la stima dei suoi maestri, Postiglione e Palizzi, che lo incoraggiarono e premiarono più volte per i suoi rapidi progressi e successi. Si fece conoscere alla Promotrice di Napoli del 1880, con le opere Via Tiberio - Capri e Studio dal vero - Capri, "eseguite con molta accuratezza e coscienza" (La Luce di Napoli, 1880). Nel 1881 fu presente alla Mostra Nazionale di Milano, con quattro dipinti, Bagni di Guardia Piemontese, Marina di Mergellina, Pagliai di alloggio, Le due amiche, che "L'Italia artistica" di Firenze giudicò "commendevoli". Tra il 1881 e il 1883 espose a Venezia, più volte a Napoli, e alla Mostra Artistica del Consorzio agrario provinciale di Cosenza, dove presentò Vallone di Rovito, Bagni della Marina di Fuscaldo, Costume albanese, ottenendo una medaglia d'argento. Nel 1883 partì per il Brasile e dal 1884 al 1887 fu attivo a Rio de Janeiro, esponendo in varie sedi private e pubbliche: 1884, Salone di Via "do Ouvidor"; Esposizione di industria e agricoltura; 1885, Salone "A la glace elegante". Nel 1887 si trasferì a San Paulo, città anche nella quale ordinò numerose mostre che ottennero vasti consensi e di pubblico e di critica su vari giornali locali, tanto da essere nominato direttore del "Lyceu de Artes e Officios". Nel periodo paulista dedicò molte opere alla raccolta del caffè, a temi di paesaggio e a marine. Nel 1907 dipinse il famoso quadro L'Incoronazione della Vergine Aparecida, di metri 3,50 x 2,00, che fu collocato nel Santuario di N. S. Aparecida a Taubatè e per il quale ricevette i ringraziamenti e la benedizione di S. S. Pio X. Le notizie riportate sono state ricavate da un cataloghino, con un testo di Francesco Miceli - Picardi, di una Mostra personale tenuta da Santoro nello studio di Roma, in via dei Greci 45, la cui inaugurazione avvenne sabato 2 giugno 1923, alle ore 11 (l'artista era ormai ritornato in Italia). Il successo di questa mostra spinse il re Vittorio Emanuele III a convocare l'artista al Quirinale. Nel '24 prese parte alla Biennale di Reggio Calabria, e due anni dopo organizzò un'altra mostra romana, a via Margutta. Un suo Ritratto di Bernardino Telesio, un tempo a Catanzaro, nella sede dell'Amministrazione Provinciale.

In una recente vendita Finarte di Roma è comparso un piccolo dipinto di cm 20 x 34, Il Tevere a Ponte Cavour. Sue opere nella rassegna Rubens Santoro e i pittori della Provincia di Cosenza tra Otto e Novecento, Corigliano Aieta Rende, 2003.



Paesaggio di Calabria
1935 - cm 50x30 - olio su tavoletta

Rubens Santoro

Paesaggio di Calabria
cm 18x8 - olio su tavola



SANTORO RUBENS

Mongrassano (CS) 1859 - Napoli 1941

Nacque in una famiglia di letterati ed artisti -figlio di Carlo, scultore, e nipote di G. Battista. A 12 anni fu a Napoli e per un anno frequentò l'Istituto di Belle Arti col Morelli, perfezionando la sua arte nei viaggi in Italia e all'estero, in particolare a Venezia, Verona, Chioggia, città che ispirarono molti suoi quadri. Conquistò critica e pubblico già dal 1874, a 15 anni, debuttando alla Promotrice Napoletana con tre opere, tra cui Una fanciulla che ride, premiata con medaglia d'argento Nello stesso anno, a Villa Arata a Portici, conobbe il pittore spagnolo Mariano Fortuny, ispiratore di alcuni suoi dipinti. Esposse a Parigi, come nel '78, Esposizione Universale, con La grotte des bohémiens; e nel '96, Salone degli Artisti Francesi, con Stagnatori napoletani, premiata a Palazzo Vanaxel-Venezia. Fu poi alla Promotrice Napoletana del '75 e del '76. Nel 1876 fu a Genova con Dopo la pioggia e Mergellina presso Posillipo; nel 1877, all'Esposizione Nazionale di BBAA di Napoli. Esposse alle più importanti manifestazioni d'arte in Italia e all'estero: Promotrici di Torino-1877; Mostra Nazionale di Torino-1880 (l'opere Pozzo-Capri ottenere premio di merito e diploma) e 1884, con una serie di vedute; Promotrici napoletane (1881; 1911-era tra i consiglieri artistici; '12 e dal '14 al '17); Esposizione Nazionale di BBAA di Palermo, 1891/'92, con Interno e Pescarenico, premiate con medaglia d'oro e acquistate da Re Umberto I; Esposizione mondiale colombiana di Chicago-1893; Mostra della Società degli Amatori e Cultori di BBAA di Roma, 1890, 1895/'96, 1912, '13, '15, '30; I Esposizione Artistica di Pietroburgo-1898; Mostra Nazionale di Milano-1906; Esposizione Internazionale d'Arte di Buenos Aires-1910; Esposizione Internazionale di Barcellona-1911, con Verona, premiata con medaglia d'argento. Nello stesso anno fu alla Mostra del Cinquantenario, a Roma, e poi Biennale napoletana-1921; Mostra dell'Arte coloniale di Napoli-1934; sei Biennali d'arte di Venezia (del '10, con Canale grigio e Casamicciola, acquistata dal console di Spagna; '12; '14; '20; '22; '24). Fu molto apprezzato dal Goupil, famoso mercante parigino. A Londra, dove soggiornò frequentemente, era considerato il più leggiadro vedutista moderno di Venezia. Su invito dell'amico Frangipane, fu alle Biennali Calabresi di Reggio Calabria del '20; '22; '24; '26; '31). Le sue opere sono in numerosi musei ed edifici pubblici: Napoli, Capodimonte- La bottega dell'antiquario; Milano-Galleria d'Arte Moderna; Torino-Museo civico; Reggio Calabria-Provincia, Venezia verso sera; Mongrassano-Sala Consiglio del Municipio, Paesaggio ideale; enti e collezioni private. La sua pittura fu subito apprezzata per la luminosità e la trasparenza del colore, per il tratto vigoroso, per la solidità dell'impianto tonale. Fu pittore di scene d'interno, marine, numerosissime vedute veneziane, paesaggi di Ischia e di Pescarenico Lago, dipinti ispirati al paese natio. Esegui anche ritratti (Carolina Santoro, la moglie, Duchessa d'Aosta, Francesco Cilea) e soggetti orientali (Moro, Napoli, Amministrazione Provinciale). Alla morte del Morelli gli successe alla cattedra all'Istituto di BBAA di Napoli. Nel 2003 la mostra Rubens Santoro e i pittori della Provincia di Cosenza tra Otto e Novecento, Corigliano Calabro, Aieta.

SAVELLI ANGELO

Pizzo Calabro (VV) 1911 – Dello (BR) 1995

Figlio di un farmacista e nipote del pittore Angelo Barone, grazie a quest'ultimo si avvicinò all'arte. Finito il Liceo Artistico, si iscrisse all'Accademia di Belle Arti di Roma, dove si diplomò nel 1936, anno in cui affrescò la cappella di Villa Boimond di Sora e fu premiato all'Esposizione Regionale Calabrese. Nel '40 prese studio in Via Margutta e ottenne un altro premio alla Mostra Regionale del Lazio; nel '41 ordinò la sua prima personale alla Galleria di "Roma", nell'omonima città, nello stesso anno ed in quello successivo ebbe premi al Premio Bergamo. Nel 1943, al ritorno dalla guerra, prese parte all'Art Club, divenendo amico di Burri. Negli anni '46, '47 cominciò a realizzare opere nelle quali apparivano chiazze bianche, astratto-figurative (in alcuni dipinti religiosi dipinse di bianco il Cristo e la Maddalena). Nel '48 ottenne una borsa di studio a Parigi; mentre nel '50 partecipò alla XXV Biennale di Venezia. Il '53 fu l'anno del matrimonio con la giornalista Elisabeth Fischer e del trasferimento a New York.

Nel '56 realizzò il suo primo quadro bianco su bianco; l'anno successivo la sua prima mostra a New York. Il '57 fu l'anno della sua consacrazione americana con la mostra alla Galleria di Leo Castelli. Nel 1960 venne chiamato ad insegnare, assieme a Piero Dorazio, all'"University of Pennsylvania", ma non abbandonò tuttavia lo studio di New York. Nel 1962 Giulio Carlo Argan presentò la sua mostra milanese alla Galleria del "Grattacielo"; nel '64 ottenne il Gran Premio per la Grafica alla XXXIII Biennale di Venezia per i suoi ventisette rilievi bianco su bianco. Nel '66 passò ad insegnare alla "Columbia University of New York". Nel 1971 Louis Kahn presentò la sua mostra all'"Everson Museum of Syracuse", N.Y.; due anni dopo venne installata la sua scultura Empedocles al Lincoln Center of Syracuse. Nel 1975 insegnò, per due anni, come Visiting Artist alla "State University of Pennsylvania" e realizzò l'opera Wall to Wall che espose nella mostra presso la stessa Università. Nel '77 accettò di insegnare, ancora come "visiting professor" all'Università del Texas di Arlington, dove trascorrerà per quattro anni i semestri invernali. Nel 1978 mostra alla Mux Hutchinson Gallery di New York con l'installazione Tree with 84 tree trunks.

Nel 1980 ebbe dal Guggenheim Museum di New York la "Guggenheim fellowship" che gli permise di vivere in Europa e organizzare mostre a Roma, Milano, Zurigo. L'anno successivo un'altra sua scultura Aglaophon venne sistemata presso l'Aubodon Art Center di New York. Nel 1982 morì la moglie; fu pubblicato il volume di Giuseppe Appella: A.S., opera grafica 1932-1981, edito



Vaso di fiori
1944 - cm 40x55 - olio su tela

da Scheiwiller. Nel 1983 ricevette un premio dall'"American Academy of Art and Letters"; l'anno successivo mostra al PAC di Milano. Nel 1988 trasferì il suo studio al Sea Port di New York, Pier 17, la seconda costruzione più antica della città: dal grande terrazzo toccava quasi il ponte di Brooklin.

La RAI Corporation realizzò un film sulla sua vita e gli acquistò alcune opere. Morì nel 1995, anno in cui due sue mostre, che lui non vide, furono realizzate alla XLVI Biennale di Venezia e al Museo Pecci di Prato. Organizzò mostre personali nelle Gallerie d'Arte più importanti e qualificate in Italia e, oltre alla Biennale di Venezia (cinque presenze), prese parte alle Quadriennali di Roma (IV, V, VIII, IX), alla mostra "L'arte nella vita del mezzogiorno d'Italia", Roma, 1953, ed altre rassegne nella Galleria Nazionale d'Arte Moderna ed in musei di tutto il mondo. Conseguì numerosi premi e i più grandi critici, non solo italiani, si sono interessati al suo lavoro.

TARALLO FEDERICO

Reggio Calabria, 1841 - Vibo Valentia, 1913

Spirito poliedrico fu pittore, decoratore, scrittore, critico d'arte.

Scrisse un volume, *Gli antichi pittori di Monteleone*, nel quale raccolse le memorie e le biografie dei pittori monteleonesi, odierni vibonesi, del suo tempo e del passato. Eccellente acquerellista, praticò una pittura accurata, elegante, ricca di colore, non immune dalla lezione purista. Opere in collezioni private a Cosenza e a Mendicino.



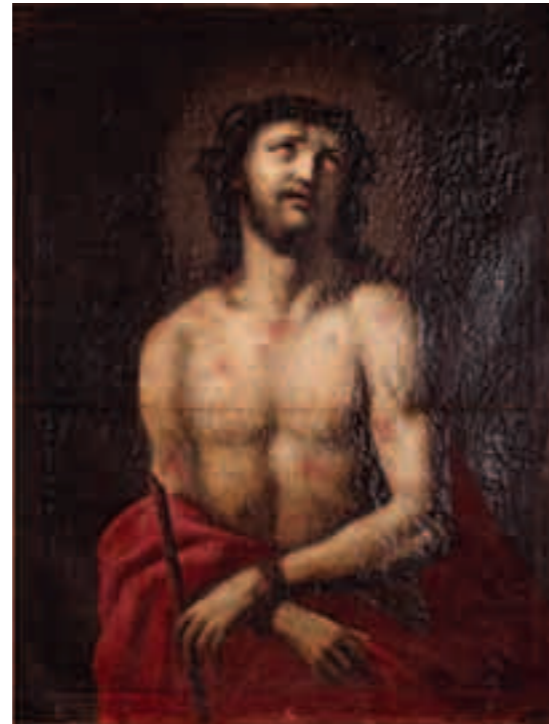
*Giovanetta in posa,
1892 - acquerello su cartoncino
cm 21,3 x 27,7*

i Pittori del Settecento

L' iconografia ecclesiastica nel tratto pittorico e nelle cromie di ignoti pittori del '700 calabrese si manifesta in tutta la sua maestosa solennità in quattro tele che impreziosiscono gli ambienti dell'elegante e raffinata sala presidenziale. Le tele, provenienti dal Museo d'Arte Sacra del Duomo di San Leoluca, posto all'interno del Valentianum, lungo un lato perimetrale del lussureggiante chiostro, hanno la valenza simbolica delle ulteriori sinergie attivate dalla Camera di Commercio di Vibo Valentia con la sua presenza all'interno dell'antico convento domenicano e di come la commistione tra sacro e profano, tra ecclesiastico e laico, bandita ogni dicotomia, possa costituire motivo di incontro e di prospettive condivise per la valorizzazione del territorio e delle sue migliori risorse.



San Giuseppe col Bambino
120x95 cm - olio su tela



Cristo deriso
120x95 cm - olio su tela



San Gerolamo
120x95 cm - olio su tela



San Pietro
120x95 cm - olio su tela

La Camera di Commercio

Sede

Piazza San Leoluca - Complesso Monumentale Valentianum
89900 Vibo Valentia - centralino 0963.294600 - fax 0963.294631

Presidenza

tel. 0963.294602

Segreteria Affari Generali e Personale

tel. 0963.294615

Registro delle Imprese

tel. 0963.294604

Ragioneria Provveditorato Economato - Diritto Annuale

tel. 0963.294620

Servizi Sviluppo Imprese e Regolazione del Mercato

tel. 0963.294614

Orario di Servizio al Pubblico

lunedì, mercoledì e venerdì
dalle ore 9.00 alle ore 12.15

martedì e giovedì
dalle ore 9.00 alle ore 12.15 e dalle ore 15.00 alle ore 16.30